

GENNAIO/
FEBBRAIO
N°1/2026

**ESSERE O
NON ESSERE?
FRATERNITÀ O
CONFLITTUALITÀ**



L'ECO  **DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

CAMBIAMENTI

L'Eco ieri e oggi

Quando, nel lontano Gennaio 1977 don Ezio Pirotta, parroco di san Vito, fondò l'Eco del Giambellino, i mezzi di comunicazione con la comunità parrocchiale erano sostanzialmente due:

- Verbale, mediante gli avvisi in chiesa in occasione delle celebrazioni
- Su carta stampata, mediante volantini ed il periodico parrocchiale

L'Eco voleva essere, oltre alla "mission" prioritaria di strumento per l'evangelizzazione e la diffusione della Parola, anche il mezzo per informare puntualmente sulle attività della parrocchia, eventi, celebrazioni, ecc...Per questo, inizialmente, aveva una cadenza mensile, 12 numeri all'anno. Poi, nel corso degli anni, la frequenza si è ridotta agli attuali 9 numeri all'anno, con la pausa estiva di Luglio-Agosto-Settembre. Oggi si tratta di prendere atto che è cambiata la funzione storica del nostro giornale. Il suo compito, infatti, non è più quello di trasmettere le informazioni di servizio e di segnalare le scadenze della Comunità (per questo, esistono altri canali, più tecnologici e più efficaci). Da semplice mezzo di informazione l'Eco è diventato – e sempre più diverrà – uno strumento di riflessione e di formazione sui temi più attuali che la vita della Chiesa e le coscienze dei cristiani si trovano ad affrontare.

L'impegno e le risorse

Riguardando gli Eco pubblicati in questi ultimi anni (dal 2022), si nota che i contenuti sono molto più estesi e completi rispetto a prima, grazie anche all'apporto di nuovi collaboratori da quando l'Eco è diventato l'organo di comunicazione della Comunità Pastorale Maria di Magdala. La qualità del nostro periodico ha raggiunto indubbiamente un buon livello e viene apprezzata. Ma tutto questo ha un prezzo: ed è l'impegno sempre più pressante che grava sulle persone che si occupano di realizzare il periodico. Spesso ci si trova a lavorare con il fiato sul collo per mettere insieme tutti i "pezzi" e assicurare la qualità e la puntualità di pubblicazione. Non ci sono tempi di riserva per gli imprevisti.

E gli imprevisti si sono puntualmente verificati, con i seri problemi di salute capitati a me e a Carlo Boldorini nella seconda parte del 2025 e non ancora risolti. Abbiamo faticato molto a pubblicare il numero di Ottobre, ed abbiamo rimediato alla situazione pubblicando un numero unico Novembre/Dicembre, anziché un numero per mese, come al solito.

Ci siamo riusciti grazie al supporto di persone di buona volontà: Paolo Però e Ilaria Boldorini per le fasi di preparazione e Michele Genova con Giancarlo Giorgetti per le fasi finali di stampa.

Il cambiamento

Allora, cosa fare perché l'Eco continui a svolgere sempre meglio la sua missione di trasmettere fede e speranza alla comunità, anche tenendo conto delle risorse disponibili? Abbiamo pensato di ridurre la frequenza da nove numeri all'anno a cinque, e precisamente:

Gennaio/Febbraio, Marzo/Aprile, Maggio/Giugno, Settembre/Ottobre e Novembre/Dicembre.

Una cadenza più rallentata può consentirci di "confezionare" ancora meglio e con più cura questo nostro strumento di comunicazione, superando i punti critici e permettendo alla "compagnia dell'Eco" di lavorare con meno pressione e con qualche riserva per gli imprevisti.

Nei suoi cinquant'anni di vita, il nostro periodico ha resistito all'usura del tempo, rinnovandosi senza perdere di vista gli scopi per cui è nato, pronto oggi a rispondere alle sfide del rinnovamento che impegna le parrocchie e la Chiesa tutta.

Roberto Ficarelli



TEMA DEL MESE: ESSERE O NON ESSERE? FRATERNITÀ O CONFLITTUALITÀ

La guerra in casa	4
La pace non è silenzio	6
La fraternità si costruisce insieme	8
Conflittualità vs fraternità	9
Cosa intendeva Paolo davvero	10
"E venni dal martiro a questa pace"	12
Una parola di san Paolo, vissuta alla scuola di san Felice	14
Il conflitto nelle relazioni interpersonali	16
L'incontro	18
Scambiatevi il segno della pace	19

SANTO DEL MESE

San Giovanni XXIII	20
--------------------	----

PENSIERI E PAROLE DI DONNE

Presepi da smontare	22
A partire dall'invito allo "sciopero delle donne" della Chiesa	24

EDUCAZIONE

Il senso di appartenenza	26
--------------------------	----

VITA DELLA COMUNITÀ

Prossimi battesimi	5
Lectio divina, sui testi domenicali	23
L'ECO on-line	27
Germogli di pace: perché partecipare?	28
Prospettive del gruppo. Nascerà un germoglio di pace	29
Festa della famiglia – domenica 25 gennaio	30
La parte nascosta	32
Consiglio pastorale della Comunità	34
Lavori al Centro Pirotta	35
Gruppo di lettura	36
Un anno di libri	37
Parrocchia Santo Curato d'Ars – adeguamento impianti	40
Presepi & Presepi	41
Notizie dal centro sportivo OSV	42
Battesimi, matrimoni e funerali	46
Indirizzi e orari	47

ATTIVITÀ CARITATIVE

Notizie Jonathan	38
Notizie ACLI	44
Centri di ascolto	45
Volontariato in parrocchia	48

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars

Anno L – GENNAIO-FEBBRAIO 2026 – n°1

Foto copertina: courtesy of Vladislav Babienko su Unsplash
PRO MANUSCRIPTO

LA GUERRA IN CASA

Qualche tempo fa, chiacchierando con un parrochiano mi diceva che lui le guerre ce le ha in casa. Si riferiva al fatto che i suoi figli (o meglio, la nuora e il genero) sono coinvolti (per le loro origini) nelle guerre fra Russia e Ucraina e fra Israele e Palestina. "E per cui in casa bisogna stare attenti a come si parla!"

Ma in effetti l'espressione andrebbe bene in generale: la guerra ce l'abbiamo in casa.

La nostra società è attraversata da una conflittualità diffusa, spesso quotidiana, domestica, "a bassa intensità" ma costante. Faccio solo tre esempi.

Chiunque frequenta i social network sa che sono diventati, sempre più spesso, lo sfogo delle pulsioni più aggressive e violente che attraversano la nostra società. Dietro uno schermo, protetti dall'anonimato o dalla distanza, cadono quei freni che nella relazione diretta ancora resistono: il rispetto, la misura delle parole, il pudore dell'offesa. Ciò che difficilmente diremmo guardando qualcuno negli occhi, viene digitato con disinvoltura e rilanciato senza responsabilità. In questo senso i social non sono solo uno specchio del clima sociale,

ma una palestra di un modo di comunicare violento, che educa (spesso senza che ce ne accorgiamo) allo scontro permanente.

La stessa cosa la notiamo nel dibattito politico. Luogo dove naturalmente si confrontano posizioni diverse. Ma il confronto è diventato scontro. Se una proposta la fa "l'altro" allora è certamente sbagliata, ideologica, dettata dall'interesse di parte. A nessuno più interessa ascoltare l'altro e argomentare sulla bontà delle proprie proposte: interessa solo scaldare le proprie tifoserie contro l'avversario e delegittimarlo.

Anche la Chiesa non è immune dalla conflittualità del nostro tempo. Sarebbe ingenuo pensarla, e forse anche poco evangelico: dove c'è vita, ci sono differenze, sensibilità diverse, visioni talvolta inconciliabili. Il problema non è il dissenso, che ha sempre attraversato la storia ecclesiale, ma il modo in cui oggi viene vissuto e comunicato. Sempre più spesso il confronto interno assume i tratti dello scontro ideologico: ci si schiera, ci si etichetta, ci si osserva con sospetto. Le posizioni diventano identità, e l'identità diventa trincea. E il linguaggio si

irrigidisce, si fa tagliente, talvolta violento, soprattutto quando passa attraverso i canali digitali. Persino la spesso evocata "secolarizzazione" (che sta pian piano svuotando le comunità cristiane) genera conflitti: invece di interrogarsi (insieme) su cosa il Signore ci sta dicendo con questo fenomeno, da cosa dobbiamo purificarci per continuare ad annunciare la Buona Notizia qui ed ora si cerca il colpevole: il papa, i preti, i genitori, la scuola, il cellulare, gli immigrati.... Non è il conflitto in sé a essere il problema: il conflitto è inevitabile quando esistono differenze reali. Il problema nasce quando il conflitto non è più luogo di confronto, ma diventa scontro identitario, umiliazione dell'altro, violenza verbale o fisica.

Del resto anche Gesù stesso non era certo uno che evitava i conflitti. Anzi, spesso era Lui stesso ad alimentarli. Gesù entra in conflitto con farisei, scribi, potenti religiosi e politici riservando loro anche parole dure: «*Razza di vipere*» (Mt 23,33), «*sepolcri imbiancati*» (Mt 23,27). Gesù provoca rotture: «*Non sono venuto a portare pace, ma una spada*» (Mt 10,34).

Il conflitto, per Gesù, è spesso necessario, perché la verità disturba, smaschera, costringe a scegliere. Ma Gesù non usa mai il conflitto per distruggere l'altro, bensì per salvarlo.

L'altro, per Gesù, non è mai un nemico, un avversario da distruggere: è comunque sempre un interlocutore. O, detto altrimenti, Gesù ama anche i suoi nemici. E la sua unica arma è la parola. E una parola che interpella, provoca, guarisce, smuove, graffia ma pur sempre una parola. "Disarmata e disarmante" direbbe papa Leone.

E per cui mi (e vi) chiedo: Gesù che cosa direbbe oggi? Approverebbe il nostro modo di comunicare sui social? Cosa direbbe delle nostre arene politiche? E si sentirebbe a casa in una Chiesa dove ci si etichetta invece di ascoltarsi? Dove si preferisce mettere in evidenza le diversità invece di ciò che ci unisce?

E concludo con una perla di un autore spirituale sul tema: «*Molti conflitti non nascono da ciò che è falso, ma da verità dette senza amore.*» (Henry Nouwen)

Don Ambrogio



PROSSIMI BATTESIMI

QUANDO

Sabato 14 Febbraio
Sabato 14 Marzo
Domenica 12 Aprile
Sabato 16 Maggio
Sabato 20 Giugno



DOVE

I battesimi verranno celebrati alle ore 16 presso la Parrocchia di **San Vito al Giambellino** Via Tito Vignoli, 35

I genitori, e possibilmente padrini e madrine, vivranno due momenti di preparazione il fine settimana precedente.

Per informazioni rivolgersi a: **Mitzi**: cell. 339 4956021 – Email: lamitzi1@gmail.com

LA PACE NON È SILENZIO: imparare l'arte di litigare per restare uniti

Esiste una convinzione molto diffusa, profondamente radicata nell'immaginario collettivo e alimentata da una retorica sentimentale, che associa la pace all'assenza di rumore. La concordia viene così immaginata come una bonaccia perpetua: una superficie marina perfettamente liscia, dove nulla si muove e nessuna onda disturba l'armonia delle relazioni umane.

La realtà quotidiana, però, racconta tutt'altro. Basta osservare con onestà ciò che accade nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli ambienti comunitari – parrocchia compresa – per accorgersi che la convivenza è intrinsecamente fatta di attriti, divergenze e incomprensioni. Il problema decisivo oggi non riguarda solo le grandi guerre, ma quella violenza strisciante che attraversa le relazioni quotidiane e che può emergere nei gesti più ordinari, sostituendo il confronto con l'insulto o, nei casi estremi, con la violenza fisica.

Da qui nasce una premessa controintuitiva ma fondata: per stare davvero bene insieme, bisogna imparare a litigare. Una coppia, una famiglia o una comunità che non discute mai non è automaticamente pacificata; spesso è uno spazio dominato dalla paura di esporsi, dal timore di non essere capiti o da un'indifferenza che ha già eroso il legame.

Il conflitto non è di per sé un fallimento dell'amore o della carità. È una dinamica naturale, che nasce quando persone diverse, con bisogni, desideri e valori differenti, cercano di restare in relazione. La differenza non sta nella presenza o nell'assenza dello scontro, ma nel modo in cui esso viene vissuto. Esistono conflitti "sani", capaci di chiarire

identità e confini nel rispetto reciproco, e conflitti distruttivi, carichi di accuse, sarcasmo e violenza verbale, orientati solo a prevalere o a ferire.

Per comprendere la meccanica del litigio, la psicologa Giulia Lamarca propone la metafora della bomba. Ogni discussione ha un momento di innesco: una miccia accesa da una parola, un gesto svalutante o un tono percepito come minaccioso. La competenza relazionale consiste nel riconoscere quella miccia e le emozioni che la alimentano, intervenendo prima che l'escalation trasformi il confronto in scontro.

Spesso, per evitare l'esplosione, si sceglie il silenzio. Ma serve distinguere. Esiste un silenzio strategico e punitivo, usato per sottrarsi al confronto: raffredda la relazione e cristallizza il risentimento. Ben diverso è il "prendere tempo": sospendere consapevolmente una discussione quando la tensione è troppo alta per recuperare lucidità. In questo caso la pausa non interrompe la relazione, ma la protegge.

Un'indicazione utile proviene dall'ambito pedagogico. Nel metodo di Daniele Novara per la gestione dei litigi tra bambini, l'adulto rinuncia a cercare il colpevole e a imporre soluzioni. Pur nato per l'età evolutiva, il principio può valere anche tra adulti: quando una discussione diventa un tribunale ossessionato dal "chi ha torto", il dialogo si blocca e resta solo la vittoria di uno sull'altro. Uscire dalla logica della colpa significa aprire uno spazio di negoziazione. Questo richiede anche un cambio di linguaggio. I messaggi accusatori centrati sul "tu" attivano difesa e contro-attacco. I messaggi-Io permettono invece di esprimere il proprio vissuto senza colpire l'identità dell'altro, favorendo l'ascolto.

L'assertività non va confusa con l'aggressività. È la capacità di dire ciò che si pensa con chiarezza e fermezza, evitando sia la passività sia la violenza. Anche la dimensione fisica del conflitto richiede attenzione: da un lato è necessaria una distanza di sicurezza per prevenire derive aggressive; dall'altro, in alcuni momenti, un gesto di avvicinamento consapevole può segnalare il desiderio di restare in relazione pur nella divergenza. Non esistono regole universali: conta la capacità di leggere il momento.

Dal punto di vista psicologico profondo, il litigio svolge una funzione di individuazione. Costringe a uscire dalla posizione narcisistica infantile e a riconoscere l'altro come soggetto distinto, portatore di desideri e limiti propri. È un passaggio faticoso, perché implica rinunciare all'illusione che l'altro coincida con le nostre aspettative, ma è proprio questa distanza a rendere possibile un incontro autentico.

Anche la Scrittura offre spunti preziosi. L'invito di san Paolo all'unità non va inteso come omologazione, ma come orientamento a un centro comune: il bene della comunità e la carità. L'unità non nasce dall'appiattimento delle differenze, ma dalla capacità di indirizzarle verso un fine condiviso.

Gesù stesso non evita il confronto, anche quando è duro. La sua parola non distrugge la dignità dell'interlocutore, ma mira alla verità e alla relazione. Imparare a litigare bene significa allora sviluppare autocontrollo, empatia e capacità di negoziazione. Significa accettare le proprie fragilità e avere l'umiltà di dire "ho sbagliato". Significa riconoscere che la pace non è uno stato statico, ma una pratica quotidiana: non assenza di conflitto, bensì capacità di attraversarlo senza perdere ciò che conta.

Giovanni Pigozzo



LA FRATERNITÀ SI COSTRUISCE INSIEME

La riunione di redazione che ha dato i natali, in termini di idee, a questo primo numero doppio dell'Eco ha avuto luogo prima di Natale. A fare da filo conduttore alla nostra discussione è sempre il macro-tema della pace calato, questa volta, nel nostro quotidiano al punto che abbiamo riprodotto come tema del mese il dubbio amletico calato nella dicotomia fraternità-conflittualità.

Non più i grandi conflitti, dunque, che non scompaiono dall'orizzonte delle nostre preoccupazioni ma le piccole frizioni quotidiane che sempre di più costellano il nostro presente e assumono, con una frequenza preoccupante, il carattere dello scontro tanto aggressivo quanto spesso gratuito.

Non saprei dire quando è avvenuta la metamorfosi che ha portato il contrasto a diventare un vero e proprio conflitto, sta di fatto che la cronaca è piena di aggressioni, quando va bene, per futili motivi e anche le situazioni più neutre come la fila in cassa al supermercato o alle poste rischia di diventare una situazione pericolosa.

Cosa abbiamo perso, mi domando, rispetto al passato? La tolleranza verso gli altri? La capacità di capire chi mi sta di fronte mettendoci nei suoi panni? Semplicemente la pazienza che serve per l'affrontare il vivere in società? Difficile da dire e da spiegare. Forse l'isolamento del Covid ci ha resi un po' più egoisti, più centrati su di noi e poco tolleranti verso l'altro. Fatto sta che gli animi si scaldano per un nonnulla.

È un tema interessante che ci interpella particolarmente come cristiani. Come ci si pone in caso di conflitto?

Usando la mitezza delle beatitudini, favorendo il dialogo e quindi la risoluzione amichevole dei

conflitti, diventando noi stessi strumenti di pace? Paolo in un brano della sua lettera ai Corinzi ci interpella decisamente in questa direzione: *"Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti"*.

Quasi a ribadire che la pace si sceglie e lo si fa in comunione con gli altri in modo da creare unità e non divisione. Facile a dirsi. Molto più difficile quando ci si trova a fronteggiare persone arrabbiate o aggressive per di più potenzialmente pericolose. Ma si sa, l'esempio è contagioso e se di fronte all'aggressione si reagisce con misura e compostezza allora il conflitto si può disinnescare così da riportare la situazione alla normalità o quantomeno a livello di un dialogo costruttivo.

Unione di pensiero e intenti quando siamo corpo mistico durante la celebrazione, ma là fuori?

Di fronte a una realtà piuttosto difficile da gestire? Non siamo soli. Abbiamo il conforto della Parola e l'esempio dei fratelli che amano la pace tanto quanto noi. Un approccio diverso alle cose è possibile ma si vince solo uniti e solidali.

Antonella Di Vincenzo



Giuseppe si riunisce con i fratelli – Sieger Koder - 1970

CONFLITTUALITÀ VS FRATERNITÀ

Un tema di grande attualità e difficile da affrontare soprattutto di questi tempi.

Infatti, sono numerose le situazioni di conflittualità, se non addirittura di conflitto aperto, che si riscontrano nel mondo mentre sono rare le situazioni in cui i sentimenti e le azioni ispirate alla fraternità si manifestano.

La conflittualità è presente sia nella vita quotidiana, tra singole persone, sia a livello di intere popolazioni e di nazioni.

Ogni giorno le cronache riportano episodi di violenza, soprattutto verso le donne da parte di uomini, mariti, fidanzati o compagni che non accettano l'emancipazione del proprio partner. Spesso la violenza esplode anche tra giovani e giovanissimi, talvolta a scopo di rapina, altre volte per rivalità o vendetta o semplicemente per il gusto di prevalere sull'altro. Sono fenomeni davvero inquietanti, difficili da contrastare e riportare, anche con una efficace "terapia" educativa, alla normalità di una convivenza pacifica, solidale, appunto fraterna.

D'altra parte, non vedo cosa si possa fare per cambiare la mentalità di alcune persone, purtroppo in aumento, se non intervenendo sul loro processo di crescita intellettuale e morale attraverso programmi scolastici adeguati.

Il compito della scuola, oltre a costruire le conoscenze e a sviluppare le attitudini delle giovani generazioni, dovrebbe essere quello di sensibilizzare maggiormente i giovani sui valori fondamentali della convivenza umana: rispetto degli altri, solidarietà verso i più deboli e bisognosi, rifiuto della forza, di metodi violenti, di regole punitive nella soluzione dei problemi che le società si trovano ad affrontare.

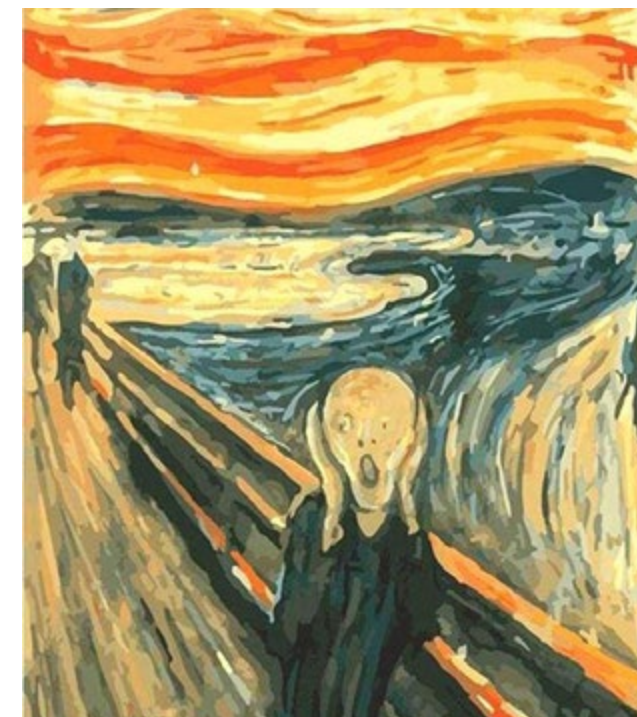
Per onestà intellettuale, occorre anche dire che non in tutte le società e non sempre fortunatamente prevalgono solo aspetti di conflittualità. Sono tanti

gli esempi in cui la fraternità nei rapporti umani si manifesta.

Sono numerose le organizzazioni umanitarie, quelle religiose, tramite le loro strutture operative, tra cui sicuramente le parrocchie, quelle della ricerca scientifica nei vari campi e dell'assistenza medica nei paesi in situazioni molto critiche, quelle di aiuto economico ai paesi più poveri, che dimostrano come lo spirito fraterno sia ancora presente tra gli uomini e le donne di buona volontà. Sono tutti esempi significativi della fratellanza umana ma purtroppo non sufficienti a risolvere le numerose situazioni di conflittualità presenti in questo mondo.

Quello che ci rende ancora più preoccupati e, in molti casi, impotenti, è il constatare che la situazione globale sta gradualmente peggiorando: le politiche e le azioni di forza dei vari Trump, Putin, Nethaniau, Komeini e Xi-Jinping sono lì a dimostrarlo giorno dopo giorno e ci spaventano sempre di più.

Alberto Sacco



L'urlo – Edward Munch - 1893

COSA INTENDEVA PAOLO DAVVERO?

Quando, nella prima lettera ai Corinzi (1Cor 1,10), leggiamo che Paolo, nel nome di Cristo Signore esorta i fratelli ad essere concordi nel parlare, ad avere – traduco il più letteralmente possibile – lo stesso pensiero e lo stesso modo di intendere, anzi a *completarsi* (a perfezionarsi) fino ad avere lo stesso pensiero e lo stesso intento, dovremmo porci la domanda che fa qui da titolo.

E dovremmo porcela come battezzati che, volendo essere Chiesa davvero, mirano ad una vera coesione, sapendosi responsabili non solo di manifestare al mondo intero un vissuto cristiano coerente, ma di farlo in modo autentico e capace di novità di vita; non certo attraverso uno spettacolo formale e perbenista, che possa rassicurarci tutti sull'immagine che diamo di noi come Chiesa. E nemmeno attraverso un accordo preventivo, che azzeri ogni differenza, tacitando e rendendo inutile ogni confronto, ogni generoso percorso *dialettico*. Perché *dia-lettico* viene proprio da *dia-logo*, cioè dalla disposizione a mettere in mezzo il logos, la parola e, dunque, la disponibilità al confronto, senza partito preso ancor prima di cominciare. *Dialettico* in senso proprio significa sapere apprezzare il diritto alla differenza e alla possibilità di cambiare modo di essere, di vivere e di pensare.

Quella domanda dovremmo porcela, non per trovare una risposta che valga una volta per tutte, ma per tenere quel punto interrogativo come viatico per ogni nostra relazione all'interno della Chiesa stessa; perché non si tratta di convincerci tutti della stessa cosa, magari appiattendoci sul volere di chi ci guida; e nemmeno di adeguarci livellandoci, per raggiungere il *minimo comune denominatore*. Al contrario: si tratta di farsi coraggio l'un l'altro lungo un cammino che ci veda tutti protagonisti nel cercare di approssimarci sempre più alla Verità e al Bene.

Cose, quest'ultime, che non possono essere raggiunte una volta per tutte, se la Verità e il Bene riguardano la

nostra stessa esistenza.

Siamo chiamati a divenire sempre più un Corpo solo in Lui, ma non rinunciando alle nostre singolarità, alle nostre prospettive particolari e preziose che, se accettate e messe coraggiosamente a confronto, se vagliate reciprocamente, costituiscono la vera ricchezza di una comunità.

Se la verità cui insieme si tende non è una conoscenza teorica, ma è qualcosa che riguarda il nostro stare insieme nel Suo Nome, se riguarda dunque quella Vita in cui diciamo di credere e che dovrebbe costituire il nostro interesse più grande, allora Verità è lo stesso movimento che mira a produrre novità di senso e di vita.

A pensarci bene, anzi, il confronto mira proprio ad alimentare il desiderio della Vita, non certo a riprodurre, sia pure in piccolo, le dinamiche di potere e di lobby, tipiche del mondo, per cui c'è chi dice «io sono di Paolo», chi dice «io sono di Apollo» e chi «di Cefa» (1Cor 1,12).

Certo, tutto questo comporta tanta fatica e, quindi, tanta generosità. Molto più facile e comodo aspettare direttive e formule già preconfezionate, capaci di affrancare da ogni responsabilità di decisione e coinvolgimento.

Ma le differenze nella Chiesa non possono e non debbono essere considerate negativamente, cioè come preventiva mancanza di ogni possibilità di accordo, ma *produttivamente*, cioè come qualcosa che può dar luogo a nuovi percorsi di senso.

È vero: prima sarebbe necessario che crescissimo un po' tutti interiormente e capissimo bene che ad ogni battezzato è chiesto di vivere da protagonista responsabile il suo essere Chiesa, e non da spettatore di passaggio solo nelle feste comandate.

Ma è pur vero che nessuno impara a nuotare senza buttarsi in acqua!

E allora ben vengano tutte le occasioni che ci possano allenare al *dia-logo*, al confronto, senza alcuna paura di essere contraddetti nell'esporre il

proprio sentire, il proprio pensare.

E, profondamente grati a chi se ne prende cura, siano benedetti tutti i momenti di riflessione comunitaria sulla Parola.

Paolo scrive in greco e, proprio nelle parole che usa, è custodito un sentire e un pensare tipico dei Greci. Parla di riuscire ad avere lo stesso *nous*, lo stesso percorso attivo di pensiero, che permetta il raggiungimento di una stessa conclusione. È così che procedevano i Greci, che hanno saputo concepire quella che chiamavano *politeia*, cioè l'arte di occuparsi del bene della *polis*.

Quelle che noi chiamiamo *kat-egorie*, cioè quelle griglie di pensiero che ci guidano nel nostro pensare da occidentali – e che oggi, per troppa ignoranza morale, storica e spirituale, rischiamo di vedere soccombere sotto i colpi impietosi di regimi, che conoscono solo il potere economico e, quindi, il controllo e la sopraffazione – sono state concepite come tali, da essere il risultato del confronto aperto e coraggioso di tutti gli uomini liberi intorno all'*agorà*, cioè alla piazza, dove gli uomini onoravano la loro identità di cittadini liberi, occupandosi della verità e del bene comune della *polis*.

Nasce così la *politica*: come professione di libertà da parte di chi è in grado di occuparsi del *bene di tutti*, mentre le donne e gli schiavi ne erano *privati* – aggettivo che, a pensarci bene, pur riferendosi alla cosiddetta *privacy* (che oggi ci sembra qualcosa da difendere a colpi di leggi e decreti), in realtà è il participio passato del verbo privare – talmente, da essere definiti *idiòtes*, tali cioè da potersi occupare solo del loro *idion*, del loro proprio ambito domestico. Quel che Paolo raccomanda ai suoi fratelli è di non sottrarsi alla fatica di cercare *insieme e senza pregiudizi* il modo in cui testimoniare nel vissuto quella Verità che essi hanno accolto come principio e fondamento di vita vera; insomma, di affrontare con coraggio quello stesso percorso di *dia-logo* e di ricerca sincera del vero e del giusto che Socrate raccomanda nel *Filebo* ai suoi interlocutori ¹.

Paolo li sta esortando ad evitare i preconetti, ad abbandonare le false certezze, per ricercare *insieme* il

"bene" di tutti e di ciascuno, muovendo dal conoscere sé stessi e interrogandosi su quello che davvero li muove, non cadendo in opinioni da "partito preso". Quanto a noi, Paolo ci sta esortando ad essere Chiesa davvero!

E lo fa, facendo tesoro di una delle cose più belle che gli uomini abbiano saputo concepire come espressione autentica di libertà: cercare insieme responsabilmente il vero e il bene di tutti, considerando una ricchezza le differenze. I Greci la chiamarono *politeia*. Avendola abbondantemente deturpata lungo i secoli, fino a farla coincidere con quella "democrazia" che fa presto a sfigurarsi in "demagogia", grazie ad una bella intuizione di papa Francesco, oggi nella Chiesa stiamo tentando di reinventarla, chiamandola "sinodalità". Ma non è un caso che faccia paura a molti: esige responsabilità e autenticità, e aborrisce le trame conflittuali e i chiacchiericci inutili e divisivi.

Grazia Tagliavia



La scuola di Atene (particolare) – Raffaello - 1520

¹ Platone, Filebo, 14 b 5-7.

"E VENNI DAL MARTIRO A QUESTA PACE"

Nel quartiere in cui sono nato – ormai solo un luogo dello spirito, dal momento che quel dedalo di vie sghembe e di vicoli non è sopravvissuto all'avanzata dei tempi e degli uomini moderni –, lo chiamavamo semplicemente il Professore. La cosa più curiosa è che Francesco Saverio Motta non aveva mai insegnato; non in una scuola, almeno. Tutti gli riconoscevano una grande cultura, un'innata autorevolezza e, poi, un'eleganza che oggi non esiterei a definire anacronistica; qualità, tutte, che contribuivano alla sua fama e spiegano il soprannome con cui la gente, ingenuamente, riteneva di rendergli omaggio. Come molti vecchi, diceva di dormire poco e male e, pertanto, al Caffè Sudan, che si trovava proprio sotto casa mia, arrivava in un orario antelucano, già perfettamente sbarbato, vestito di tutto punto e diffondendo intorno a sé un lieve profumo di colonia. Sorbiva un caffè ristrettissimo e amaro; e il giornale lo leggeva con voluttà, purché fosse ancora intonso. A proposito della propria insonnia, amava citare alcuni versi del poeta Lucrezio, per dire che le notti le passava vegliando: a compulsare i suoi libri; a fumare certe sigarette turche dall'aroma pungente; ad ascoltare vecchi dischi di musica classica. Posso solo immaginare la gioia del vicinato, i cui sonni erano accompagnati o, secondo i casi, turbati dalle arie del *Barbiere* rossiniano o del *Rigoletto*!

Durante e subito dopo la guerra, era stato testimone di atti di gratuita disumanità e, anche, di imperdonabile stupidità, commessi tanto dai vinti quanto dai vincitori; e, sebbene ne parlasse assai di rado, gliene era rimasto un disgusto vivo e quasi doloroso per tutte le ideologie e le bandiere. Un disinganno che ricordava quello cui Platone dà voce in un passo celebre della settima lettera, che al Professore piaceva tanto declamare (e lo faceva con fervore, nella lingua originale, senza mai darsi la pena di tradurre per chi il greco antico non lo sapeva).

Quest'uomo disincantato e – necessariamente – solitario non era un cinico, però; e infatti era capace di gesti di generosità di cui nessuno, allora, era a conoscenza, ma che si risero in seguito, dopo la sua morte, e lo resero ancor più amato e rimpianto. Del resto, in tutto il suo personaggio, vi era qualcosa di paradossale e, se posso usare un termine che non avrebbe gradito, di irrisolto. Ostentava pose da libero pensatore e non mancava mai di impreziosire i suoi discorsi – tenuti per strada, nel crocchio dei suoi estimatori, o in casa di conoscenti – con una sentenza di Voltaire, di D'Holbach o di Diderot – autore, quest'ultimo, che per l'arguzia, se non per i contenuti, rimaneva il suo filosofo d'elezione; pure, per don Ettore, il parroco della nostra chiesa, nutriva una stima che, a tratti, pareva assumere i toni dell'amicizia e fors'anche dell'affetto.

Era, peraltro, un uomo di fede, anche se, in quegli anni di riforme ecclesiali – necessarie, ma applicate talvolta con troppo impeto – e di contestazioni quasi sempre contestabili – si ostinava a manifestare una fedeltà rigorosa a forme liturgiche e a pratiche di devozione che sembravano contraddire le sue letture eterodosse, ma che, forse, di quelle pericolose frequentazioni intellettuali erano la segreta espiazione; a meno che, come insinuavano le malelingue, non vi fosse nella sua religiosità una vena d'estetismo e una propensione per le scelte impopolari. Altre contraddizioni non mancavano.

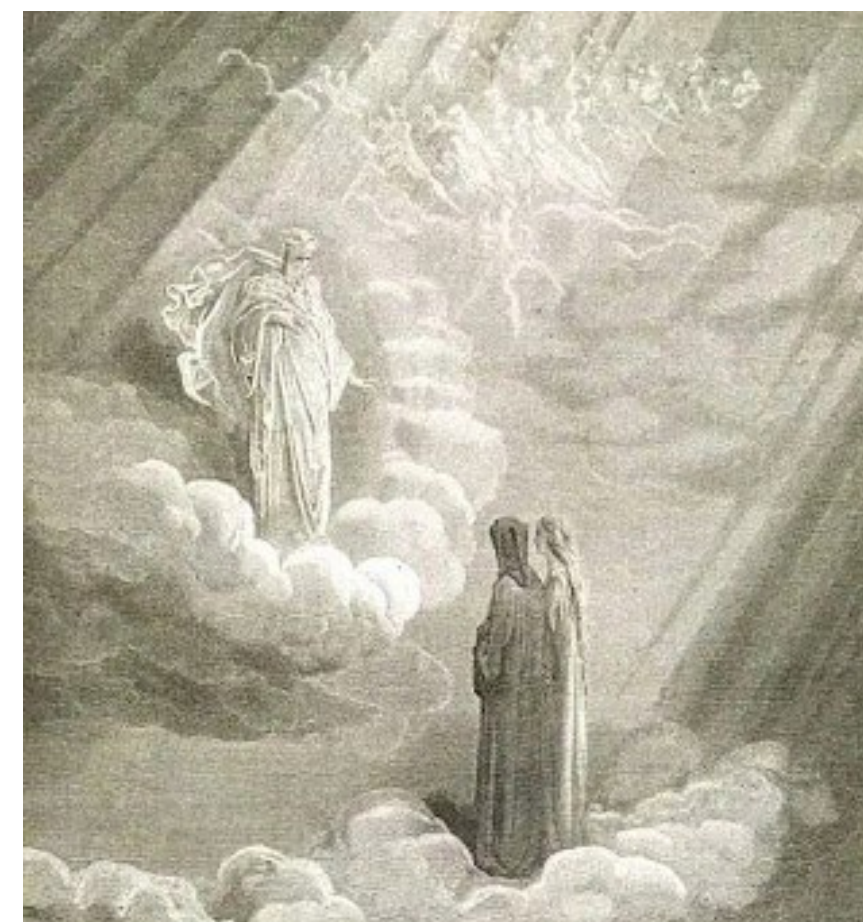
Era un celibe ostinato, ma non un misogino; e, difatti, credo di non aver mai visto una galanteria più nobile e disinteressata di quella che egli, come il don Giovanni di Mozart – ma con migliori intenzioni –, riservava alle donne, quali che fossero la loro età e il loro ceto. E poi, sebbene non avesse figli, per noi ragazzi – nati da operai e da meridionali malamente inurbati – mostrava un riguardo privo di piaggeria che, in quei tempi di demagogia educativa, spiccava per la sua lungimiranza, anche pedagogica. Nei primi anni Novanta del secolo scorso,

quando già si palesava il male che lo avrebbe ucciso, mi accadeva di fargli visita a casa – ormai usciva di rado e con fatica sempre maggiore – e di intrattenermi a parlare con lui delle novità editoriali, delle recenti, brillanti esibizioni di Kiri Te Kanawa o di Thomas Quasthoff e, anche più spesso, di quei grandi autori che entrambi amavamo. I suoi gusti erano rigidamente classici e mi rimproverava bonariamente per le mie predilezioni tardoantiche e medioevali. E come stupirsi? Era un intelligente e raffinato conservatore, come quel Cicerone che ammirava e sulle cui pagine sospetto avesse modellato la sua sensibilità, il suo stile e la sua stessa vita. Non diversamente dal suo eroe, viveva un tramonto pieno d'amarezza: dopo aver stigmatizzato e avversato, negli anni cosiddetti "di piombo", il furore omicida delle utopie, da più segni, intuiva l'arrivo di un inverno dello spirito il cui gelo era perfino più temibile ed esiziale degli "autunni caldi" di cui aveva auspicato e visto il dissolvimento inglorioso (tali erano le sue parole). L'ignoranza diffusa e

portata in trionfo; il torpido edonismo che non contesta la morale, ma semplicemente e stolidamente la ignora; la «scomparsa delle lucciole» (per usare l'immagine pregnante di un altro profeta novecentesco); tutto ciò costituiva, se non l'apocalisse, la negazione del mondo cui sentiva di appartenere e aggravava le sue insonnie e le sue meditazioni escatologiche.

Nelle settimane che precedettero la fine, mi chiedeva di leggergli soltanto brani del Vangelo di Marco e della *Commedia* di Dante; e con quel viatico entrò nella morte, a occhi aperti. I rumori di guerre vicine e lontane e le turbolenze di una società inquieta lambivano il suo letto di agonizzante, ma, a quel punto, non avevano alcun potere sulla sua anima. Accedeva infine a quella pace che, a dispetto della volgarità e della violenza di un tempo che abborriva, aveva vagheggiato per tutta la vita.

Paolo Però



"E venni dal martiro a questa pace" – Dante e Beatrice incontrano Cacciaguida degli Alisei. Divina Commedia, Paradiso, Canto XV – Illustrazione di Gustave Doré - 1860

UNA PAROLA DI SAN PAOLO

vissuta alla scuola di San Felice

«Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi» (1 Cor 1,10).

San Paolo rivolge questa esortazione alla comunità cristiana di Corinto, una comunità viva e generosa, ma anche segnata da tensioni e incomprensioni. Non parla a una comunità ideale, ma a persone reali, con i loro limiti e le loro fatiche. È per questo che la sua parola resta attuale e continua a interrogare anche oggi le nostre famiglie e le nostre comunità. Essere “unanimi nel parlare” non significa evitare ogni confronto o cancellare le differenze, ma custodire le relazioni, a partire dalle parole. Spesso le divisioni non nascono da grandi eventi, ma da frasi dette senza attenzione, da giudizi affrettati, da parole che feriscono più di quanto immaginiamo. San Paolo invita a uno stile diverso: parole che non dividono, ma tengono unita la comunità.

Questa unità, però, non nasce semplicemente da un controllo delle parole o da una buona educazione reciproca. Affonda le sue radici più in profondità: nella consapevolezza di essere chiamati non solo a “stare insieme”, ma a partecipare alla vita stessa di Dio. È questa appartenenza che rende possibile un parlare comune, un sentire condiviso, un cammino non frammentato.

Questa esortazione, scelta come tema di questo numero dell'Eco, ha trovato per me una risonanza concreta e profonda nella festa di San Felice in Pincis, celebrata il 14 gennaio, alla quale ho avuto la gioia di partecipare,

Ho preso parte agli ultimi giorni del novenario e alla solenne processione del 14 gennaio, momenti molto sentiti dalla comunità di Cimitile (NA), dove sono nato. Colpisce sempre la presenza dei bambini della scuola elementare, che cantano con semplicità ed entusiasmo l'inno al Santo

protettore: anch'io, come tutti i bambini del paese, da piccolo l'ho cantato durante la processione.

È un'immagine bella e significativa: una fede che non resta chiusa in sé stessa, ma si trasmette, coinvolge, unisce generazioni diverse.

In quei giorni, ascoltando le omelie dei celebranti, che a partire dalle letture della Messa del giorno si collegavano ai carmi di San Paolino di Nola, mi è tornata spesso alla mente l'esortazione di san Paolo.

Quei carmi, composti soprattutto per celebrare San Felice nel giorno del suo *dies natalis* (l'anniversario della morte), nascono dall'esperienza personale di Paolino, che proprio a Felice attribuiva l'inizio della propria conversione al cristianesimo. In essi la poesia diventa preghiera, la riflessione teologica si fa canto, e la vita cristiana viene letta come un cammino orientato al cielo.

Così l'esortazione di san Paolo non mi appariva come un richiamo astratto, ma come qualcosa che prendeva forma nella vita concreta della comunità: persone diverse per età, storie e sensibilità, raccolte insieme nella preghiera, nello stesso luogo, attorno allo stesso Santo. In quei momenti si comprende come l'unità della comunità non sia frutto di un'idea astratta, ma nasca dal ritrovarsi attorno all'essenziale: la preghiera, l'Eucaristia, la memoria condivisa. È lì che differenze e fragilità non vengono negate, ma ricomposte dentro una comunione più grande. In questo orizzonte di comunione si colloca anche la figura di San Paolino di Nola, che non visse mai la sua scelta monastica come una fuga o un isolamento. Dal monastero di Cimitile mantenne rapporti epistolari vivi e costanti con le maggiori personalità della Chiesa del suo tempo, tra cui Sant'Ambrogio, Sant'Agostino e San Girolamo. In un'epoca segnata da tensioni dottrinali e da confronti anche aspri, Paolino seppe spesso favorire il dialogo, cercando ciò che univa piuttosto che ciò che divideva. La sua rete di relazioni mostra una Chiesa viva,

attraversata da differenze, ma tenuta insieme dalla carità e dalla fedeltà a Cristo. È la stessa “unità di pensiero e d'intenti” a cui san Paolo richiama i Corinzi e che Paolino cercò di incarnare nella sua vita e nel suo ministero. Un momento particolarmente intenso è stato quello conclusivo delle celebrazioni serali. La liturgia si concludeva con la benedizione finale con la reliquia di San Felice, vissuta attorno alla sua tomba. Non un semplice gesto rituale, ma un'esperienza di forte raccoglimento e di unità. Nel silenzio condiviso, nel disporsi ordinato delle persone attorno al sepolcro del Santo, si percepiva con chiarezza che l'unità nasce dal ritrovarsi attorno all'essenziale.

San Felice, sacerdote e martire della Chiesa di Nola, è ricordato come un uomo di fedeltà, mitezza e comunione. Non ha cercato lo scontro né la divisione, ma ha testimoniato una fede salda, capace di unire. È proprio questo che san Paolino mette in luce nei suoi carmi: Felice non come eroe isolato, ma come punto di riferimento per tutta la comunità, capace di tenere insieme parole, pensieri e intenzioni, rimandando sempre a Cristo.

La festa di San Felice, così come la racconta san Paolino e così come ancora oggi viene vissuta, non è mai solo memoria del passato.

È un'occasione per ricostruire legami, per

ritrovarsi insieme, per riconoscersi fratelli. La memoria dei santi, allora, non è nostalgia, ma responsabilità: ci ricorda che la comunione non è mai scontata e va custodita ogni giorno, scegliendo la via della misericordia piuttosto che quella della contrapposizione, della pazienza piuttosto che del giudizio.

Collegare l'esortazione paolina alla festa di San Felice significa ricordare che l'unità non è un'idea astratta, ma una vocazione concreta, che passa attraverso la vita delle persone, delle famiglie e delle comunità. Come San Felice, anche noi siamo chiamati a testimoniare, con parole e gesti semplici, che vivere “in perfetta unione di pensiero e d'intenti” è possibile quando Cristo resta al centro.

È così che la parola di san Paolo continua a diventare vita: nella preghiera condivisa, nei gesti di comunione, nella scelta quotidiana di non alimentare le divisioni, ma di custodire l'unità.

Michele Genova



Tomba di San Felice in Pincis, Cimitile (NA). Luogo di memoria e di comunione per la comunità.

IL CONFLITTO NELLE RELAZIONI INTERPERSONALI

Qualcosa da evitare o opportunità di crescita?

Stiamo attraversando un momento storico dove, a tutti i livelli (familiare, sociale e politico), assistiamo ad esplosioni diffuse di violenza che manifestano un forte innalzamento del tasso di conflittualità. L'altrettanto diffusa paura porta istintivamente a porci la domanda: *'Come uscirne? Come evitare il conflitto?'*. Ecco: questa domanda pressante e spontanea è mal posta. Meglio sarebbe chiedersi: *'Come imparare a gestire il conflitto? E come prevenirlo prima che scoppi in modo violento?'*.

Ciò che succede nelle nostre città e nel mondo non è che lo specchio amplificato e il risultato di ciò che mette 'seme' e si verifica frequentemente nelle nostre relazioni interpersonali, anche nelle più intime. Oggi è sempre più necessario insegnare ai nostri figli non tanto ad evitare di litigare, a 'fuggire' davanti alla possibilità di un litigio ma insegnare o, ancora meglio, testimoniare *'come'* litigare e come provare a risolvere i problemi. Perché, prima ancora, è necessario che impariamo noi adulti a non ritrarci, impauriti, da situazioni che potrebbero rivelarsi conflittuali ma ad entrarci e a gestirle correttamente, provando – insieme al 'contendente' - a cercare strade per uscirne.

Partiamo quindi da una semplice - ma spesso di fatto dimenticata - verità incontestabile: tutti gli esseri umani sono imperfetti e tutte le relazioni umane contengono tratti di conflittualità, sia le relazioni auspicabilmente più 'simmetriche' (amicizie, amori) – che, proprio in quanto più intime, sono i luoghi dove si possono maggiormente sviluppare i conflitti – sia quelle 'asimmetriche', alcune delle quali comunque intime (genitori/figli), altre più 'larghe' (capo/dipendente).

Siccome noi tutti viviamo di relazioni e, se ci concepiamo come monadi, di fatto moriamo come esseri umani, imparare a stare nelle relazioni anche quando si fanno più difficili e sfidanti, può diventare una grande occasione di crescita personale e di approfondimento delle relazioni stesse.

Ma proviamo ad entrare un po' nel merito di ciò che significa 'stare dentro' un conflitto e cercare di gestirlo al meglio. Come si fa?

Una modalità per "entrare" nel conflitto che solitamente stempera i sentimenti "negativi" e apre al dialogo costruttivo è quella della comunicazione "in prima persona", che non parte da un approccio assertivo ma piuttosto emotivo.

Tale modalità attenua o annulla i toni provocatori, inducendo l'interlocutore ad abbassare le difese e favorendo così il contatto empatico.

L'impresa di affrontare insieme un problema generatore di conflitto è infatti resa più efficace se chi propone il problema utilizza un linguaggio di 'auto-rivelazione', che rinuncia a qualsiasi tono accusatorio e giudicante. Si tratta quindi di esporre all'altro gli 'effetti' negativi su di sé prodotti da un suo comportamento, senza con questo sbatterglieli in faccia; di manifestare il proprio disagio o la propria sofferenza quando vengono messi in atto alcuni comportamenti o dette alcune parole.

Una comunicazione aperta dei propri sentimenti, delle proprie emozioni e, infine, dei propri pensieri, senza dimenticare il fatto che emozioni e sentimenti, nel momento stesso in cui vengono espressi, possono anche sorprendentemente trasformarsi e cambiare. Imparare a comunicare il proprio sentire,

'scoprirsì' di fronte all'altro, provando a scommettere su una relazione buona che entrambi si vuole mantenere, è sempre una sfida che vale la pena di accogliere. È la strada migliore per rendere noti i propri 'bisogni', porgendoli con chiarezza ma senza forzature, per poi arrivare a confrontarli con quelli dell'altro. Di fatto i messaggi di 'vulnerabilità' costituiscono sempre un invito all'empatia e alla collaborazione.

Se, così facendo, si apre la strada per un vero dialogo – perché occorre comunque arrivare ad essere in due a voler superare le difficoltà - una volta che, all'interno di un processo di comunicazione empatica, vengono a galla i rispettivi bisogni, si può entrare nel cuore del problema, in quel processo che, in termini un po' tecnici, si chiama *problem solving*. Non sto ora a descriverne i passaggi ma ricordo solo che la logica sottostante (e l'esito sperato) non può che essere quella di provare a trovare insieme una soluzione che risulti soddisfacente per entrambi. Diversamente, se i conflitti vengono soffocati e non 'attraversati' in modo corretto, non si fa altro che renderli latenti, quindi potenzialmente ancora più esplosivi.

Tale modo di procedere aiuta a comprendere

meglio gli stessi problemi, senza andare alla ricerca del colpevole e, nell'ipotesi che si arrivi a superarli insieme, ci si scopre più 'cresciuti'; allo stesso modo la relazione ci è restituita come più matura. Vincere a scapito dell'altro può essere solo foriero di nuovi e più pesanti conflitti. Queste dinamiche di gestione del conflitto sono spesso messe in atto in modo spontaneo e, a volte, inconsapevole all'interno dei rapporti di coppia (quindi di forte intimità) o di amicizia che 'durano'. In modo 'spontaneo' certo non significa senza pazienza e fatica. E' un lavoro spirituale che occorre compiere su di sé: serve la capacità di decentrarsi senza 'perdersi'.

Mitzi

P.S. *Approfitto per ricordare l'esistenza nel nostro decanato di un servizio gratuito chiamato 'Ti ascolto', dove figure professionali accompagnano singoli o coppie a fare maggior chiarezza nelle proprie attuali situazioni di difficoltà o di crisi (personale, genitoriale, scolastica, professionale o di coppia) per individuare qualche strada per uscirne, scoprendo e mettendo in gioco le proprie risorse.*



Election day – Norman Rockwell - 1950

L'INCONTRO

Sono passati tanti anni ed ormai la casa, a Rocca di Papa, non è più nostra, ma ricordo e ne visito ancora, col cuore, la Cappellina e lì rivive in me il desiderio di pace e di incontro e penso proprio che lo farò per sempre!

Era da poco ultimata la ristrutturazione quando ci spiegarono il significato e il senso nuovo della Cappellina, poco discosta dalla scala che immetteva ai piani superiori e si proiettava sul vialetto verso una piccola pineta. La porticina del tabernacolo aveva inciso, in oro, un grosso polipo e ci avevano spiegato il significato: avvinghia con i tentacoli. Se vuoi lasciarti prendere, devi star lì! Le quattro pareti: una delle quali si apriva con vetri trasparenti e l'altra con una porta in legno, erano in azzurro a tinta più chiara e più scura e il soffitto azzurro e blu con una riga leggera in color oro. Significava che il Divino scende dal cielo, per far sì che l'umano possa trasformarsi, prendere la strada verso la divinizzazione! Trasformazione lenta, faticosa forse, ma efficace - Pane e Parola sono i tentacoli del Polipo!- Ricordo che stavo spesso un po' lì, in silenzio. Cominciavo, allora, forse come adesso, non so, a lasciarmi "avvinghiare" a credere che in silenzio, da quella Presenza, la Parola potesse diventare "carne", Pane per me e per "altri", forse! Ritorno infatti al testo di Isaia 55,10 in cui si parla dell'effetto della pioggia e della neve che scendono dal cielo e non vi ritornano se non dopo

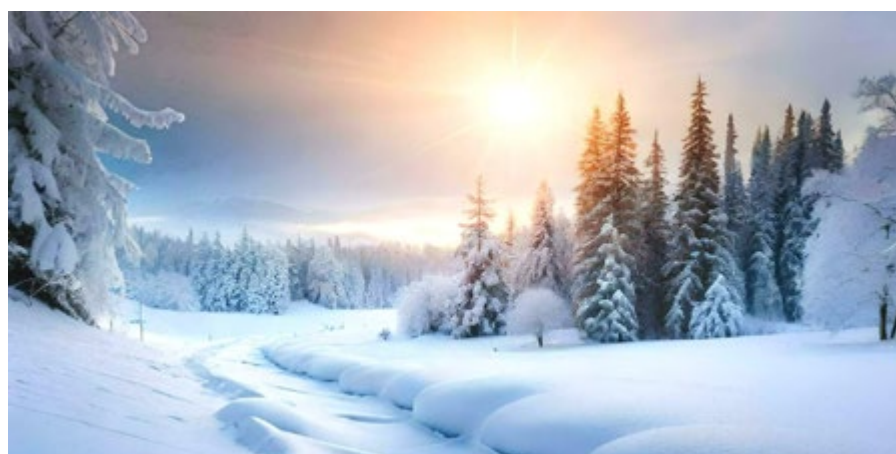
aver fecondato la terra!

Da sempre va riconosciuta la mia attenzione, coinvolgimento, passione, per l'acqua e le sue trasformazioni naturali: ghiaccio e neve! Gira anche la voce che desideri così tanto questi elementi, da esserne esaudita! Piove quando devo recarmi in qualche posto, mi rincorre la neve a tempo giusto, facendomi sorridere e gioire! E me ne basta una spruzzatina!

Il paesaggio invernale, ricoperto di neve, oltre ad essere suggestivo, racchiude la dolce forza della natura. "Sotto la neve pane", dice il proverbio. Servono le nevicate perché ci si fermi un attimo e si sospenda. Si può "spegnere" ed ognuno sa che cosa deve ammortizzare..., che cosa potrebbe nascere di nuovo o crescere... e si stanno a vedere in silenzio i fiocchi che scendono a ritmo normale alternato! Sono fiocchetti o grossi fiocchi che ricoprono la terra!

Abbiamo bisogno del processo della neve che protegge e poi, una volta sciolta, fa attecchire il seme. Per noi, e penso siamo tutti d'accordo, serve una coltivazione di pace. Ripensare insieme, insieme chinarsi sulle macerie e invocare "il sole che viene dall'alto" perché sciolga i garbugli del cuore e le volontà impietrite. Per noi, per le nostre "gelate invernali" c'è la speranza di "nuovi germogli!"

Suor Elisabetta



SCAMBIATEVI IL SEGNO DELLA PACE

Un po' di anni fa ho trascorso le vacanze visitando i Paesi del Nord Europa. Una domenica in un paesino della Norvegia (del quale non ricordo il nome impronunciabile...) mi sono imbattuta in una chiesa cattolica. Sono entrata nel momento in cui stava per iniziare la Messa. Sapevo benissimo che non avrei capito né il Vangelo, né le Letture, né l'omelia, essendo celebrata solo in lingua norvegese, ma ho deciso di parteciparvi comunque.

Forse non avrei mai più trovato una chiesa cattolica nel resto del mio viaggio. Già consideravo una fortuna che il caso (ma il caso esiste?) me ne avesse fatta incontrare una. La chiesa era gremita, in grandissima parte erano turisti di diversi Paesi, Senza sapere il perché mi sono sentita subito emotivamente

coinvolta nella celebrazione.

Una grande emozione l'ho provata al momento dello scambio del segno della pace. Incredibilmente si sono alzati tutti dalle panche in modo che ci si potesse stringere tutti la mano dicendo, ognuno nella propria lingua, "la pace sia con te". Ho percepito in quel momento un sentimento forte di fraternità, di unità nel sentirci tutti uguali nelle nostre diversità e nel desiderare la pace per tutti.

Una esperienza unica che mi ha regalato serenità e speranza e fatto capire che basterebbe così poco per vivere in pace con se stessi e con gli altri

Cina



SAN GIOVANNI XXIII

Il papa della pace e del dialogo con tutti

“Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che da tutti i punti della Terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: pace pace! Noi rinnoviamo oggi questa solenne implorazione”.

Così papa Giovanni XXIII in un messaggio alla Radio Vaticana, lanciava un appello alla pace ai governanti del mondo, in particolare a quelli di Stati Uniti d'America e Unione Sovietica. Era il 25 ottobre 1962 nel pieno della crisi dei missili a Cuba.

Mai, dalla conclusione della seconda guerra mondiale, si era vicini a un terzo conflitto. Infatti, dal 14 al 25 ottobre, il mondo fu su un baratro nucleare.

L'intervento del papa ebbe l'effetto di suscitare una forte persuasione sulle coscienze di John Fitzgerald Kennedy e di Nikita Krusciov.

L'11 aprile dell'anno seguente, papa Giovanni rese pubblica la sua ultima enciclica **Pacem in Terris con cui si rivolgeva agli uomini di buona volontà**:

“La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio”.

Con questa enciclica il Pontefice rivolse un'accurata richiesta a tutti indistintamente perché si impegnassero attivamente per promuovere la pace con ogni mezzo. Per questa sua esortazione alla pacificazione tra i popoli e al rifiuto della guerra venne chiamato il “Papa buono”.

Angelo Giuseppe Roncalli nacque il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte (*) in provincia di Bergamo, quarto di 13 figli di Giovanni Battista Roncalli e Marianna Mazzola, una famiglia di contadini, povera ma ricca di fede e di valori. Nel 1892 entrò nel seminario di Bergamo, ottenuta poi una borsa di studio, si trasferì a

Roma per perfezionare gli studi in teologia. Il 10 agosto 1904 fu ordinato sacerdote a Roma. Rientrato a Bergamo, fu chiamato come suo segretario personale del vescovo Radini Tedeschi.

La vita accanto al vescovo, accompagnarlo nelle sue visite nei luoghi più nascosti della diocesi, certamente formarono l'ispirazione pastorale da cui il futuro papa sarà guidato. Ma tutto si interruppe nel 1914 con la morte di mons Radini Tedeschi e, successivamente, con lo scoppio della prima guerra mondiale.

Roncalli venne richiamato come sergente di sanità, poi cappellano militare in servizio negli ospedali di retrovia nonché assistente spirituale dei soldati.

L'ingresso ufficiale di don Roncalli in Vaticano avvenne nel 1921, papa Benedetto XV lo nominò presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede.

Quattro anni dopo (il nuovo papa Pio XI lo nominò Visitatore Apostolico per la Bulgaria, nonché vescovo e successivamente Delegato Apostolico) rimane in Bulgaria fino al 1934. Per diversi anni, mons. Roncalli sarà inviato all'estero dalla Santa Sede come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia. Non era un compito facile in Turchia, proclamatosi stato aconfessionale, c'era da lavorare affinché i cattolici non si sentissero esclusi dalla società; in Grecia, invece, andavano migliorate le relazioni con il Patriarca e i metropoliti della Chiesa ortodossa.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, mons. Roncalli si trova nuovamente a cambiare scenario. Il 20 dicembre 1944 Pio XII lo nomina Nunzio Apostolico a Parigi.

Ancora una volta un compito delicato; la Francia, appena uscita dalla liberazione, sta avviando un profondo processo di laicizzazione dello Stato.

A ispirare Roncalli in ogni nuovo incarico, è sempre la ricerca della semplicità del Vangelo, anche dentro le più complesse questioni diplomatiche, a sostenerlo, il desiderio pastorale di essere sacerdote in ogni situazione.

Come a volte accade, la vita cambia rapidamente, così anche per mons. Roncalli; nel 1953 viene creato cardinale e subito dopo richiamato in Italia e nominato Patriarca di Venezia. Crede, quindi, di dedicare gli ultimi anni della sua vita alla cura delle anime nel capoluogo veneto.

Ma, invece, alla morte di Pio XII viene eletto Papa il 28 ottobre 1958 scegliendo il nome di Giovanni XXIII.

Egli dimostra subito di essere un innovatore. Convoca il Sinodo Romano, istituisce la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, ma soprattutto, a sorpresa, dalla Basilica di San Paolo fuori le Mura, il 25 gennaio 1959, annuncia la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'obiettivo non è definire nuove verità di fede, né variare la dottrina cattolica, ma ripresentare i contenuti della fede all'uomo contemporaneo, trovare risposte ai nuovi problemi e alle sfide poste dalla società in evoluzione.

In coerenza ad un atteggiamento e comprensione, non di contrapposizione e condanna, chiama tra gli osservatori del Concilio esponenti delle varie confessioni cristiane.

Rimane memorabile il discorso di saluto,

improvvisato, la sera dell'undici ottobre 1962, dalla finestra del palazzo apostolico, alla folla di fedeli che gremiva Piazza San Pietro, accorsa per l'apertura del Concilio Vaticano II:

“Cari figlioli, sento le vostre voci, la mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo.... persino la luna questa sera si è affrettata a guardare questo spettacolo..., tornando a casa date una carezza ai vostri bambini e dite questa è la carezza del papa”.

L'anno successivo, il 3 giugno 1963, a seguito di una grave malattia, senza non poche sofferenze, il Papa buono ritornava alla casa del Padre. Le sue spoglie mortali, sepolte dopo la morte nelle grotte vaticane, sono state traslate il 3 giugno 2001 all'interno della Basilica di San Pietro a Roma.

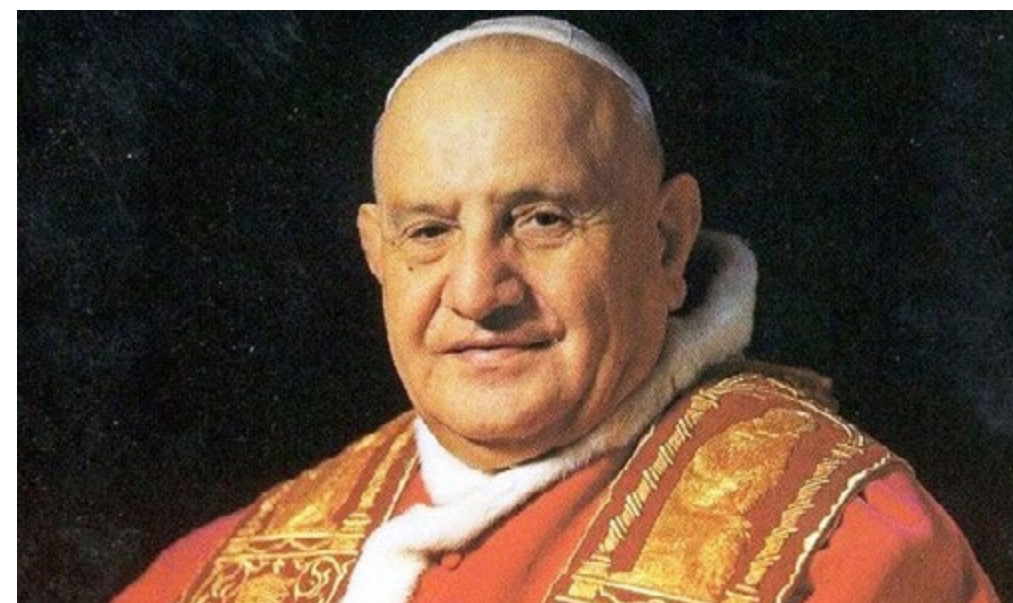
Il 7 aprile 2014, papa Francesco ha celebrato la sua canonizzazione unitamente a quella di papa Giovanni Paolo II.

La sua memoria viene ricordata l'11 ottobre, giorno dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Delle otto encicliche che San Giovanni XXIII scrisse, è importante ricordare la “Mater et Magistra” del 1961 in cui ripresenta il magistero sociale della Chiesa e la “Pacem in Terris” del 1963, la prima nella storia ad essere indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà, in cui esprime i concetti di pace e di giusto ordine sociale.

Salvatore Barone

(*) oggi Sotto il Monte Giovanni XXIII



PRESEPI DA SMONTARE

Disallestire alberi e presepi è il compito più noioso del dopo Epifania, noioso e un po' malinconico. Un altro Natale è passato, un nuovo anno si affaccia al nostro presente e il futuro resta vago e al tempo stesso preoccupante perché è un punto di domanda. Mettendo via le statuine è come se archiviassimo una parte di noi per un po' e mi domando sempre come sarò e come sarà la mia e la nostra vita alla prossima riapertura della scatola che ripongo in cantina. Mi ripassano per le mani le varie statuine e un Gesù bambino che mi sembra sempre troppo roseo e biondo per essere un ebreo palestinese. Anche quegli occhi azzurri così irreali mi fanno sempre un po' impressione...

Tutti noi disponiamo i personaggi in modo personalissimo, per come ci piace, secondo la nostra percezione dell'epoca in cui viviamo, per come ci sentiamo emotivamente e spiritualmente ispirati, facendolo così corrispondere a un nostro presepe interiore. Molte statuine hanno posti fissi, ma sono certa che altre subiscano i nostri dettami del momento e di anno in anno cambino zona. Personalmente accosto i suonatori alla capanna e distanzio i beoni o gli sfaccendati, relego i lavoratori indefessi e donne troppo operose in zone lontane perché troppo occupati ad accumulare denaro. Donne dallo sguardo vivido, bambini e personaggi con la lanterna mi sembrano sempre tra i più attratti dalla scena, quindi meritevoli dei posti in prima fila. Le pecore invece stanno dove devono stare.

Ieri, entrando in chiesa ho visto che il presepe non era ancora stato smontato dai gentili volontari che lo allestiscono ogni anno e mi sono soffermata un'ultima volta a contemplare quei dodici personaggi e le dodici pecorelle che lo compongono. Ci sono tre uomini anziani, tre re magi decisamente anziani, due biondissimi pastorelli dalla pelle rosea, il terzetto della sacra famiglia e in lontananza una timida donna

che imbraccia un vello di pecora sulla soglia di casa. Ci sono anche dodici pecorelle sparse, ma decisamente più in primo piano. Considerata la necessaria presenza della madre di Gesù, abbiamo quindi una sola donna, forse uscita per puro caso dal suo luogo di lavoro, per un'intuizione o per curiosità, nessuno l'ha avvertita di nulla e resta timidamente inchiodata sulla soglia. Solo al suo sguardo è concesso di volare lontano e un dolce sorriso sul suo volto denota il suo intimo e personalissimo coinvolgimento. Spesso i personaggi del presepe sembrano esserci ognuno per sé, non formano un gruppo, una comunità in cammino, non sembrano condividere le proprie emozioni. Però la solitudine di quella unica donna sulla scena mi ha colpita, e soprattutto il vederla così relegata sullo sfondo, la più distante tra tutte le statuine attorno alla capanna, persino più distante delle pecore. Una scelta o una dimenticanza?

Uscendo di chiesa, a quel punto, mi sono soffermata incuriosita a osservare la scelta di posizione dei personaggi del presepe dei nostri amici di Jonathan. Molte più statuine, persino quelle in non ottimo stato di conservazione hanno trovato il loro degno posto, ed erano così tante che ho faticato un po' ad individuare la capanna con il bambinello. Ma è giusto così, si perde tra la folla, o meglio, si confonde, si integra, si lascia avvolgere. Un povero tra i poveri. Con piacere e riconoscenza, ho individuato tra le statuine più prossime a Gesù sia figure maschili che femminili, e in questo caso le donne sono addirittura più presenti e vivificate da sguardi e atteggiamenti proattivi. Una donna conduce il figlioletto o la figlioletta a vedere e conoscere il Salvatore. Un'altra è inginocchiata e sembra recare una qualche vivanda al pari dei magi. Poi c'è uno strano signore molto anziano seduto, stanco e meditabondo, che ho trovato emblematico e che mi ha fatto pensare. L'angelo non se ne sta appeso sulla capanna come in molti

presepi (compreso il mio), ma al fianco di Maria, come se facesse parte della famiglia e lo è. Rappresenta lo Spirito generante, uno spirito asessuato, indefinito, forse più femminile che maschile nei suoi atteggiamenti e nella sua determinazione, prossimo e incoraggiante, guida sicura nei sogni dei protagonisti della storia e nella vita di noi tutti. Come una madre, una sorella, un fratello, ci sostiene ed è lo stesso Spirito "che è Signore e dà la vita", che ci è compagno da sempre e per sempre. Vorrei che non avesse una tunica da chierichetto, vorrei non avesse ali, vorrei non fosse biondo e con gli occhi azzurri, ma più indefinito, più impalpabile eppure presente, nettamente percepibile e riconoscibile da tutti noi e nella storia, vivificante, ieri, oggi, sempre. Buon anno.

Lidia



LECTIO DIVINA

Sui testi della liturgia domenicale



"Non possiamo dare ciò che non abbiamo: di qui l'esigenza di nutrirci ogni giorno del Vangelo, pregare e lasciarci plasmare dallo Spirito Santo. Solo così potremo davvero trasmettere non idee, ma vita" - Papa Leone XIV

OGNI GIOVEDÌ SERA, ore 21

Mediante la piattaforma Zoom o dal sito: www.curatodars.it
Qui il link per collegarsi:

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZjRadTdsRGRTdz09>
ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095

A PARTIRE DALL'INVITO allo "sciopero delle donne" della chiesa...

Quando, all'inizio della Quaresima scorsa ho ricevuto un invito allo "sciopero" nel mio ruolo di impegno e servizio in parrocchia, ho deciso di intraprendere assieme ad alcune amiche della nostra Comunità Pastorale una riflessione sull'attuale ruolo della donna nella Chiesa.

Da subito ho accolto la provocazione, ma ho giudicato improbabile una vera e propria azione di sciopero: di difficile comprensione e, se improvvisata, potenzialmente dannosa per la Comunità in cui sono inserita.

Mamma di tre adolescenti, con un ruolo professionale di responsabilità, catechista di un meraviglioso e stimolante gruppo di 16 ragazzini, non mi sono mai posta prima di allora domande esplicite sul riconoscimento del ruolo della donna nella Chiesa, seppure mi reputi sensibile al tema.

In prima battuta mi hanno colpita due dimensioni della riflessione: la prima, personale, è legata alla vocazione della donna e alla possibilità di piena espressione delle proprie aspirazioni, capacità, conoscenze.

In età giovanile ho attraversato - come credo sia accaduto a tante mie coetanee di allora - un periodo di discernimento rispetto ai desideri di vita adulta, al ruolo che avrei voluto assumere per esprimere a pieno me stessa.

Penso di aver trovato la "mia strada" nella donna che sono diventata, nella professione che svolgo, nelle occasioni che ho colto e che, in parte, mi sono costruita e persino nelle difficoltà che ho dovuto affrontare.

La questione di genere l'ho "toccata con mano in prima persona": ho frequentato una facoltà universitaria ai miei tempi prevalentemente maschile, svolgo una professione che da pochi anni ha visto l'assegnazione di ruoli di responsabilità anche alle donne, ho riscontrato e riscontro ancora difficoltà ad ottenere un riconoscimento economico equiparato ai

colleghi maschi. Tutto sommato però sono riuscita a cogliere delle chances e ho raggiunto anche delle soddisfazioni. Vivo poi rapporti familiari, di affetto e amicali improntati al rispetto reciproco e alla parità di ruoli, nella specificità di ciascuno di essi.

Altre donne, invece, con vocazioni e carismi diversi, hanno dedicato le proprie energie allo studio teologico, acquisendo ampie e approfondite conoscenze; esse desiderano vivere la testimonianza dell'amore di Gesù assumendo ruoli efficaci e pieni, per esempio nel riconoscimento ufficiale del diaconato o del ministero sacerdotale, ma hanno la strada bloccata.

E' possibile certamente intraprendere la vita monastica o abbracciare percorsi di laicato consacrato o di testimonianza e servizio sotto forme diverse (responsabilità pastorale, 'iniziazione cristiana dei piccoli, ruoli di guida di gruppi parrocchiali, di supporto all'organizzazione, al mantenimento del decoro, ecc.), ma queste donne restano generalmente escluse dall'annuncio ufficiale della Parola di Dio (se non in casi eccezionali e, in genere, in una logica di rimpiazzo o sostituzione in caso di necessità), dalla celebrazione dei sacramenti e dalla possibilità di una incisiva e riconosciuta azione di indirizzo ufficiale e di governo della Chiesa.

Il modello di Chiesa che viviamo, dal primo secolo dopo Cristo ad oggi, affonda le proprie radici in una realtà storica improntata al patriarcato e in una organizzazione sociale fortemente maschilista, che relega la donna a ruoli di subordine. Tale modello è del tutto anacronistico, sicuramente nelle società occidentali ... ma non solo.

La riflessione più recente (che riprende quanto ai tempi del Vaticano II risultava già chiaro) suggerisce che non ci sono, in ogni caso, ragioni

teologiche, che giustifichino l'esclusione delle donne da ruoli di piena responsabilità nella vita ecclesiale: non se ne ravvedono segni o motivazioni nelle prime forme di Chiesa, così come fondata e vissuta dai discepoli e dalle discepole di Gesù.

Nel Vangelo appare evidente che l'annuncio della stessa risurrezione di Gesù è affidato a una donna, Maria Maddalena.

La seconda dimensione della riflessione è stata ancora più sorprendente per me e trae le mosse proprio dalla considerazione dell'elemento di esclusione che ci propone questo modello di Chiesa.

Si tratta di un vissuto discriminatorio che viene percepito fortemente soprattutto dalle giovani (e dai giovani): non riconoscendosi nel modello ecclesiale sperimentato, le giovani generazioni sviluppano o acquiscono un sentimento di disinteresse o, peggio, di rifiuto, che purtroppo sembra animarle sempre più.

Durante uno dei confronti di riflessione sul tema, mi ha molto colpita un intervento di una giovane

che, pur dichiarando di trovarsi bene nella nostra parrocchia, in cui ha maturato il proprio percorso di fede e che giudica quasi come un'oasi felice per l'apertura "di visione" delle persone responsabili e di coloro che animano la vita parrocchiale, ribadisce di non ritrovarsi in generale in questo modello di Chiesa, che non riconosce un "ruolo pieno" alle donne, alla loro capacità di approfondimento della conoscenza biblica, di gestione e organizzazione, alla loro intelligenza emotiva che, quando sperimentata, si rivela elemento peculiare e di grande valore nella costruzione di processi decisionali condivisi e di relazioni di ascolto e servizio nei confronti della Comunità.

La riflessione è sicuramente da approfondire, ma ho voluto riportare le mie note in queste righe per stimolare un dibattito che è in corso nell'ambito della Chiesa, rilanciato a livello sinodale, e che forse merita di essere conosciuto anche nella vita delle parrocchie, le nostre ma non solo.

Laura D. M.



Corteo delle vergini (particolare) Mosaico del VI secolo - Sant'Apollinare Nuovo - Ravenna

IL SENSO DI APPARTENENZA



Molto spesso mi sono unita agli insegnanti delle classi quinte elementari e delle terze medie nei viaggi di istruzione. La presenza del dirigente, soprattutto nelle gite di più giorni e per le quali è logicamente previsto il pernottamento in albergo, funge da contenimento per gli alunni un po' più "vivaci" e rassicura i genitori. Gite di fine ciclo di studi che sicuramente bambini e bambine, ragazze e ragazzi, per motivi diversi non dimenticheranno facilmente. Le ricordo anche io, tutte, ma una in particolare mi torna spesso in mente.

Programmavamo le gite nel mese di ottobre o nel mese di febbraio per molteplici motivi: costi più contenuti, maggiore disponibilità delle società di autonoleggio e delle prenotazioni di alberghi, mostre...

Era il 2019, partimmo nel mese di febbraio: sei insegnanti ed io portammo a Roma circa settanta bambini di quinta elementare. Tre giorni e due notti, un'agenda densa di appuntamenti: dal Quirinale al Parlamento, San

Pietro, il ghetto ebraico, i fori imperiali e il Colosseo, piazza Navona e piazza di Spagna e tutto quello che era possibile far vedere in pochi giorni.

Lunghe camminate, poche pause, qualche momento di apprensione e la stanchezza che ogni tanto si faceva sentire; per gli adulti, il peso della responsabilità che non li abbandona, mai. Come è giusto che sia.

Gli insegnanti che accompagnano i bambini nei viaggi di istruzione sono da ammirare: sempre vigili anche di notte, non hanno tregua; per loro non è certo una vacanza, rivedono posti a loro già noti che mostrano con piacere ai loro alunni perché consolidino le loro conoscenze fuori dall'aula e dalla scuola, insieme ai loro compagni e alle compagne.

Nella mia lunga esperienza non abbiamo mai perso di vista nessuno ma per prudenza, ognuno di loro aveva con sé un cartellino con alcuni dati significativi: il nome della scuola e il numero di telefono degli accompagnatori. Non avremmo

potuto perderli di vista, non solo perché sempre vigili e attenti, ma perché ognuno di loro portava sul capo un cappellino reversibile, giallo e azzurro. Era bellissimo guardarli sfilare lungo le vie di Roma sorridenti, con la testina un giorno azzurra, un giorno gialla.

Camminavo ora al loro fianco, ora davanti al gruppo, a volte ultima della coda, e osservando i passanti che seguivano quell'allegro vociare, coglievo nei loro volti sorridenti apprezzamento e plauso più che meriti: bambini e bambine vivaci ma non scomposti, vocianti ma mai volgari, attenti alle sollecitazioni e ai richiami dei docenti, mai costretti ad urlare come pescivendoli al mercato. I miei amati docenti! Lo ammetto: ero fiera di quel pezzo della "mia" scuola che si mostrava al mondo, ma mai come quel giorno, quando dopo aver lasciato alle spalle piazza San Pietro, qualcuno propose di cantare ancora l'inno del nostro istituto, già cantato il giorno prima sulla terrazza del Quirinale. In pochi secondi, senza bisogno di essere guidati, il loro canto aveva riempito la strada. Uno spettacolo indimenticabile: seduti sul marciapiede, continuarono a cantare a gran

voce mentre le persone si fermavano ad ascoltarli in attesa di porre loro domande sulla loro provenienza.

Un piacere sentirli descrivere la loro scuola dove lavoravano con il computer, raccontare che il testo del loro inno lo avevano scritto con la loro insegnante di musica, del concerto a cui avevano partecipato tutti, ma proprio tutti, in Chiesa in occasione del Natale.

Erano lì, orgogliosi della loro scuola. Noi adulti? in silenzio, sorridenti, emozionati e fieri. Sembra una banalità, ma per noi era il segnale di un successo; ogni anno, avendo chiaro in mente un progetto educativo e una strada precisa da percorrere, avevamo lavorato per fare crescere in tutta la comunità scolastica il senso di appartenenza.

Quando sentiamo di appartenere ad una qualunque comunità, essa stessa ci appartiene e questo ci spinge a curarla e a rispettarla, a proteggerla e difenderla, a farla crescere. In sintesi, ad amarla.

Anche se a volte è faticoso.

Laura Longo



Don Milani con i ragazzi della scuola di Barbiana - 1956



GERMOGLI DI PACE

Perché partecipare?

Perché partecipare a un gruppo di impegno? Mi ritengo una persona abbastanza informata: da quando non ho più la figliolanza a casa, ho avuto più tempo per leggere i quotidiani e addirittura fare attività politica. Però l'incontro del 9 ottobre organizzato nella chiesa del Curato d'Ars sulla situazione di Gaza mi ha colpito per i dati precisi e il differente punto di vista, quindi mi sono aggiunta al gruppo.

Ci sono purtroppo molti altri conflitti nel mondo come in Yemen, Sudan, Myanmar, per ricordarne solo alcuni. Anche se non bisogna ridurre la realtà alla nostra esperienza personale, per quanto mi riguarda sono stata coinvolta e scossa dalla guerra fra Russia e Ucraina.

L'azienda chimica, dove ho lavorato quasi per tutta la vita, ha dovuto cessare le esportazioni in Russia: dopo anni di viaggi dei funzionari commerciali, studi di laboratorio e prove industriali si è dovuto interrompere il rapporto di

fiducia che si era instaurato con i clienti russi. Nel contempo i clienti ucraini hanno aumentato i loro acquisti per le commesse militari. E mi si è stretto il cuore a leggere il claim sotto la firma di un cliente: "Tested in war". Provato in guerra. Mai avrei immaginato di vivere tempi simili.

Che cosa possiamo fare? Costruire ponti e non muri a partire dalle nostre relazioni familiari fino a quelle politiche: secondo me è poco ma sicuramente è un'esperienza in cui tutti siamo coinvolti e messi alla prova. Nella nostra comunità pastorale, ci è stato dato di avere sulla Palestina un testimone e un referente prezioso come Silvano Mezzenzana e quindi abbiamo questa strada concreta da percorrere per aiutare le popolazioni di Gaza e della Cisgiordania e dare una possibilità alla speranza.

Marialaura Magri



Noè e la colomba con ramo d'ulivo – Mosaico del XII secolo – Duomo di Monreale

PROSPETTIVE DEL GRUPPO

Nascerà un germoglio di pace

Il 1° gennaio è stata la ricorrenza della Giornata mondiale della pace. Papa Leone XIV ci ha invitato senza mezzi termini a perseguire questo valore fondamentale nella vita degli individui e delle comunità, mettendolo al centro del nostro sentire e del nostro agire e facendoci strumenti di una pace «disarmata e disarmante».

Eppure, se ci guardiamo intorno, il nostro sguardo incontra terribili situazioni in cui questo valore viene calpestato, spesso in maniera clamorosa e fragorosa. I numerosi conflitti in corso, già ricordati (vedi l'accurato pezzo di Marialaura Magri nella pagina a fianco), hanno spinto un gruppo di parrocchiani, desiderosi di pace e sgomenti di fronte al dato di realtà, a riunirsi periodicamente per discutere di azioni e strategie per suscitare e mantenere l'interesse della comunità parrocchiale su tali situazioni e per cercare di alleviare, per quanto possibile, le sofferenze delle popolazioni civili coinvolte.

La prima situazione oggetto del nostro interesse è stata inevitabilmente quella di Gaza. L' altissimo coinvolgimento della popolazione civile e, in particolare, di bambini e ragazzi, ci ha fatto avvertire l'urgenza di approntare un progetto concreto.

Complici l'esperienza e la competenza professionale di Silvano Mezzenzana, la capacità

di visione e ideazione di alcuni del gruppo, abbiamo preso contatti con diverse realtà che operano nell'area (prima fra tutte la missione delle Suore Comboniane) per cercare di portare po' di sollievo alla popolazione attraverso il contributo della nostra comunità. L'obiettivo principale è quello di garantire il diritto all'istruzione dei bambini palestinesi attraverso l'opera delle scuole cristiane presenti sul territorio, che risulta seriamente minacciato da alcune recenti iniziative del governo israeliano, volte a limitare l'accesso a Gerusalemme Est degli insegnanti provenienti dalla Cisgiordania. In quest'ottica, abbiamo preso contatto con i volontari di *Operazione Colomba* e ci stiamo attivando per l'organizzazione di un pellegrinaggio in Terra Santa.

Inoltre, abbiamo preso in considerazione di aderire all'iniziativa *Fili di pace*, una realtà di promozione sociale che consente alle donne di otto villaggi in Cisgiordania di acquisire competenze specifiche nella sartoria e, allo stesso tempo, di perpetuare l'arte del ricamo palestinese. Ci stiamo organizzando per rendere disponibili i prodotti di artigianato di *Fili di pace*, nelle nostre parrocchie.

Mariangela La Manna



FESTA DELLA FAMIGLIA

Domenica 25 gennaio



La Festa della Famiglia è un momento per celebrare i legami famigliari e promuovere un ambiente di supporto e di amore. È un'opportunità per le famiglie di unirsi, riflettere e condividere esperienze significative, rafforzando così il loro ruolo nella comunità e nella Chiesa.

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Nell'occasione della Festa della Famiglia, domenica 25 gennaio, abbiamo festeggiato le coppie di coniugi che celebrano nel 2026 un significativo anniversario di matrimonio, alla messa delle 10,30 presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, dove hanno predicato Silvano e Daniela, e alla messa delle 11,30 presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, dove hanno predicato Simone e Francesca. Poi, al Santo Curato d'Ars, dopo la messa, aperitivo per tutti in salone. A San Vito al Giambellino, alle 13, pranzo condiviso in salone Shalom. Alle 15, proiezione del film "Solo cose belle"



Dopo la messa, aperitivo per tutti nel salone del Santo Curato



San Vito: pranzo al salone Shalom. E' stata una bella festa che ha visto la partecipazione attiva del gruppo delle giovani famiglie nell'organizzazione del pranzo e del servizio.



San Vito: proiezione del film "Solo cose belle"



SANTO CURATO

Elisa Sulcis e Deidda Federico: 10 anni
Clelia La Porta e Massimo Malfitano: 15 anni
Laura Di Maria e Caporale Alessandro: 25 anni
Laura Scarpa e Sironi Francesco: 25 anni
Sarah Caldiera e Alberto Reale: 25 anni
Barbara Bonavini e Marco Castellini: 25 anni

Silvia Locatelli e Stefano Iori: 25 anni
Simona Poletti e Dario Fassi: 30 anni
Daniela Paci e Silvano Mezzenzana: 50 anni
Antonietta Cangianiello e Mazzariello Alfonso: 50 anni
Marina Fichera e Roberto Locatelli: 55 anni
Maria Rosa Bagnato e Oscar Grassi: 55 anni
Maria Antonietta Puzzo e Palazzolo Francesco: 60 anni



SAN VITO

Francesca Sandi e Simone Arena: 10 anni
Eleonora Menchetelli e David Umbrico: 10 anni
Giuliana Pedacci e Angelleri Andrea: 15 anni

Nataschia Mele e Fulvio Pompilio: 20 anni
Carolina Arroyo e Davide Perna: 20 anni
Antonella Piccitto e Giampiero Tommasini: 25 anni
Gianna Gamba e Giorgio Zambon: 45 anni

LA PARTE NASCOSTA

Immaginando un iceberg, viene subito da pensare che la parte visibile sopra la superficie delle acque è solo una parte del tutto, e che quella nascosta sotto la superficie è ben più grande e sostiene quella emersa.

Ebbene, anche se il paragone appare un po' azzardato, questa distinzione tra visibile e nascosto penso che possa ben rappresentare quello che appare "visibile" a tutti della vita della nostra Comunità Pastorale Maria di Magdala – e delle due parrocchie che ne fanno parte – e tutta la parte "nascosta" che la sostiene e contribuisce a mantenerla viva e vitale.

Come esempio, vorremmo parlare del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale, non certo con intenti autocelebrativi e per dire "come siamo bravi", ma per informare la comunità su quello che si sta facendo, anche con la speranza che altre persone scoprano dentro di sé la vocazione a mettere i loro talenti a disposizione della comunità, anche nella "parte nascosta" dell'iceberg, appunto. La relazione di Daniela Paci al CPCP del 20 settembre 2025 descrive bene la complessità di questa "parte nascosta" e ne riportiamo una sintesi qui di seguito.

«Il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale è l'organismo (elettivo e consultivo) che orienta la vita della Comunità, praticando lo stile evangelico della comunione, avendo cura di definire le iniziative che mantengono la vivacità e la identità delle singole parrocchie, di favorire la condivisione dei doni, delle risorse e delle proposte che definiscono la Comunità Pastorale e – al tempo stesso – ne mettono in evidenza i vantaggi per il bene delle singole parrocchie, delle diverse forme di aggregazioni e dell'insieme della Comunità Pastorale. Il nostro Consiglio si riunisce a cadenza regolare (circa ogni mese), si avvale di due segretarie/moderatrici, ed è composto da 31 persone di cui otto sono i membri della

Diaconia nominata dal vescovo. La Diaconia non dipende dal Consiglio Pastorale e nemmeno lo guida, ma lo affianca con un duplice compito: recepire le indicazioni del Consiglio Pastorale e tradurle in attività e iniziative, stimolare il Consiglio Pastorale su temi che appaiono urgenti o strategici per la vita della comunità. Ad essa è affidata la cura pastorale unitaria nei tre ambiti del CELEBRARE, EDUCARE e SERVIRE (calendari di comunità e parrocchiali, liturgie comuni, catechesi, corsi di formazione...), promuove la più ampia condivisione delle attività e delle scelte pastorali, favorendo la creazione e il coordinamento dei gruppi pastorali/commissioni. Per questo lavora con i Coordinatori del CPCP e con i referenti dei vari gruppi e commissioni».

Ecco, a proposito dei referenti dei vari gruppi pastorali/commissioni, pubblichiamo a lato una tabella con i nomi delle persone di riferimento. Se pensate di poter mettere il vostro talento al servizio di alcune delle varie attività che vi si rivelano più congeniali, saprete così chi sono le persone a cui rivolgervi. Potete contattare le segreterie parrocchiali, che vi forniranno direttamente i loro recapiti (telefonici o mail). Servono sempre operai per la "vigna del Signore".

Roberto Ficarelli



REFERENTI DEI GRUPPI PASTORALI

SETTORE		REFERENTI
DIACONIA	Comunità Pastorale San Vito Santo Curato	Don Ambrogio Don Benard, Francesca Morgera, Giorgio Navarini Mitzi Mari, Silvano Mezzenzana, Daniela Paci, Pietro Farioli
CONSIGLIO DELLA COMUNITA PASTORALE		Carolina Arroyo, Susanna Mattarelli
AMMINISTRAZIONE / CAECP	San Vito Santo Curato	Mari Boroni, Giancarlo Giorgetti Pietro Farioli
COMUNICAZIONE	Comunità Pastorale	Roberto Ficarelli, Carlo Boldorini
SEGRETERIE	San Vito Santo Curato	Alberto Sacco Wanda Pepe
PRENOTAZIONE SALE	San Vito Parrocchia San Vito Oratorio Santo Curato	Alberto Sacco Paola Valenti Giulia Di Clemente
PULIZIA CHIESA E AMBIENTI PARROCCHIALI	San Vito Santo Curato	Mari Boroni Wanda Pepe
AREA EDUCARE		
Battesimo	San Vito Santo Curato	Mitzi Mari (referente pastorale parrocchiale) Aquilino, Reale
ORATORIO	Comunità Pastorale	Don Benard
Segreteria Oratorio	San Vito	Don Benard
Sala ristoro	Santo Curato	Don Ambrogio, Marina Pandini, Roberta Prezioso
Organizzazione feste parrocch. e di comunità	San Vito	Nicola Ferrara
Sport	Santo Curato	Andrea Mendola
PASTORALE GIOVANILE	Comunità Pastorale	Dario Fassi
Iniziazione cristiana	San Vito	Giancarlo Bianchessi
Pre Ado	Santo Curato	Don Benard, Barbara Giussani
Ado	San Vito	Giuliana Pedaci
Giovani	Santo Curato	Laura Di Maria
	Comunità Pastorale	Don Benard
		Marina Pandini, Roberta Prezioso
		Don Benard
		Hassan Garzon
		Arianna De Carli
CATECHESI ADULTI / LECTIO	Comunità Pastorale	Silvano Mezzenzana, Daniela Paci
PASTORALE FAMIGLIARE	Comunità Pastorale	Mitzi Mari, Pino e Daniela Parisi
GRUPPO CULTURALE	Comunità Pastorale	Paolo Però
SCUOLA DI TEOLOGIA	Comunità Pastorale	Laura Longo, Giorgio Navarini
AREA CELEBRARE		
GRUPPO LITURGICO	Comunità Pastorale	Silvano Mezzenzana
Coordinamento	San Vito	Maria Pia Barbieri
Lettori	Santo Curato	Andrea Gentili
Coro grande	San Vito	Michele Genova
Coro domenica	Santo Curato	Marco Castellini, Andrea Gentili
Coro domenica (San Vito ore 10)	Santo Curato	Barbara Bonavini
Coro domenica (San Vito ore 11,30)	San Vito	Susanna Mattarelli, Daniela Paci
MISCE (Ministri Straordinari Comunione Eucaristica)	San Vito	Anna Giorgetti, Arianna De Carli
		Antonio Vacatello
		Michele Genova
AREA SERVIRE		
CARITAS	Comunità Pastorale San Vito Santo Curato	Mitzi Mari Pino Parisi Mitzi Mari
CENTRO D'ASCOLTO	San Vito Santo Curato	Giorgio Navarini Mitzi Mari
SCUOLA DI ITALIANO	San Vito Santo Curato	Emanuele Sandi Mitzi Mari (Le radici e le ali)
DOPOSCUOLA	San Vito Santo Curato	Alberto Sacco Carmela Girasole
DISTRIBUZIONE PACCHI ALIMENTARI	San Vito Santo Curato	Maria Della Rocca (S.Vincenzo)
Magazzino	San Vito Santo Curato	Susanna Mattarelli
		Maria Della Rocca (S.Vincenzo)
		Chiara Bellazzini
GRUPPO JONATHAN	San Vito	Daniela Sacchi
TERZA ETÀ	San Vito Santo Curato	Donatella Gavazzi Vanda Valentini

CONSIGLIO PASTORALE

Nella vita della nostra Comunità Pastorale Maria di Magdala ci sono attività e aspetti visibili a tutti ed altri che rimangono "dietro le quinte". Tra queste attività ci sono quelle dei Consigli. Per portarle a conoscenza di tutti, cominciamo da questo numero dell'Eco a pubblicare una sintesi dei verbali delle riunioni.

Il testo integrale dei verbali viene affisso nelle bacheche delle due Parrocchie.

Il 27 ottobre 2025 il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale si è riunito con il seguente ordine del giorno:

Ripresa della riflessione sul modello di oratori/o che vorremmo e orientamenti per il futuro.

Viene condiviso dai presenti che l'oratorio affronta attualmente una fase di ripartenza.

E' stato fatto tesoro di quanto realizzato nel contesto della formazione della Comunità Pastorale per preparare un progetto educativo, comune ad entrambe le parrocchie, da proporre

ai diversi gruppi dell'Oratorio e quali obiettivi si intendono raggiungere per gradi.

Il numero di partecipanti all'oratorio durante l'inverno è minore di quello durante il periodo estivo, situazione che riflette l'attuale stile di vita degli adolescenti. Viene, tuttavia, valorizzata la presenza di ragazzi che si sono fatti avanti per partecipare alle attività proposte, nonché per attuare come educatori e si suggerisce di continuare nella definizione dell'indirizzo e dello stile dell'oratorio.

Proposta del gruppo liturgico

La Commissione Liturgica ha proposto di riflettere sulla possibilità di proporre alla comunità una preghiera settimanale, basata sull'ascolto della Parola e non necessariamente presieduta da un prete, da realizzare una volta al mese al posto di una messa feriale.

E' stato chiesto alla Commissione Liturgica di proseguire la riflessione.



LAVORI AL CENTRO PIROTTA

Siamo lieti di annunciare che le pareti del centro Pirotta sono state finalmente rinnovate! Da anni il gruppo giovani famiglie di S.Vito nutriva il desiderio di ritinteggiare quei locali. Così tra fine novembre e metà dicembre, in due domeniche, un gruppo di giovani volontari armati di pennelli e vernice, si è messo all'opera per imbiancare le pareti ingrigite dal tempo.

È stato un momento di lavoro e divertimento, durante il quale i nostri "imbianchini" si sono rivelati più che all'altezza della situazione, nonostante la loro poca esperienza. Ogni colpo di pennello ha portato nuova vita al centro, trasformando il lavoro in un'esperienza

collettiva ricca di sorrisi e collaborazione.

Tra risate e chiacchiere, i partecipanti hanno creato legami più forti, dimostrando che la comunità è viva ed attiva.

Desideriamo condividere con voi alcuni momenti significativi di queste due giornate di impegno e comunità. Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno partecipato e, naturalmente, al nostro parroco che non ha esitato a sporcarsi le mani insieme a noi.

Siamo entusiasti di vedere il centro Pirotta rinnovato e pronto a ospitare nuove attività per la nostra comunità!

Giovani famiglie di San Vito



GRUPPO DI LETTURA

Martedì 24 novembre 2025, il Gruppo di lettura si è riunito presso la parrocchia di San Vito, per discutere del volume estratto nella seduta precedente (*I miei stupidi intenti*, di Bernardo Zannoni).

Questa «favola», in cui una faina molto umanizzata racconta in prima persona la propria vita e il proprio mondo (bestiale, ma, anch'esso, umano, finanche troppo umano), si inserisce in una tradizione letteraria antica e prestigiosa; nondimeno si segnala anche per una certa originalità, che, nel 2022, è valsa al suo autore, un esordiente ventisettenne, il premio Campiello.

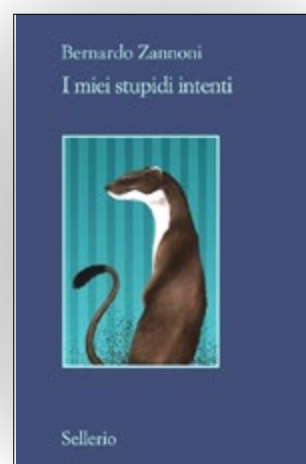
Cresciuto da una madre che le difficoltà dell'esistenza hanno reso dura e perfino crudele, nel corso della sua infanzia Archy è vittima di un incidente di caccia che lo rende zoppo e fa di lui un peso per la famiglia. Viene così venduto all'usuraio Solomon – una vecchia volpe –, che dapprima lo tratta come un servo, poi lo promuove al ruolo di aiutante e, infine, lo “adotta” come discepolo e successore, trasmettendogli i suoi segreti e le sue ossessioni. La volpe, infatti, ha carpito agli uomini la conoscenza della scrittura: legge la Bibbia (di cui possiede un prezioso esemplare), crede in Dio e si figura d'essere (o di poter diventare) ella stessa un essere umano. Dopo la morte del suo mentore, Archy mette su famiglia con la bella Anja (una faina femmina), ma presto le privazioni materiali distruggono il loro idillio: turbata e spaventata dall'egoismo del compagno, la sposa lo abbandona, portando con sé i cuccioli nati nel frattempo; e, ancora una volta, il protagonista rimane solo con i suoi demoni. Sfuggito miracolosamente a un agguato ordito da un vecchio nemico dell'usuraio – che cerca, anch'egli, il libro che parla di Dio – Archy viene curato e ospitato da Klaus, un istrice buono e generoso. Dopo avergli passato tutto il proprio sapere, la faina, ormai vecchia e stanca, si dispone ad affrontare – sempre in solitudine –

quella fine incombente di cui, diversamente dagli altri animali, sente tutta la drammaticità. La morte chiuderà i conti con la parte più oscura del suo passato, nel segno della violenza e del risentimento.

Il giudizio dei lettori su questo apologo è stato sostanzialmente positivo: pur senza essere un capolavoro, l'opera prima di Zannoni induce a riflettere su alcuni temi abissali. La coscienza e la conoscenza non sono necessariamente un bene: l'ineludibile domanda di senso che tormenta i “diversi” si risolve nella ricerca di un essere superiore che, tuttavia, rimane lontano e muto. A dispetto delle promesse bibliche, la fede non riesce a lenire l'inquietudine di colui che la possiede e, anzi, lo condanna all'infelicità. Molto pungenti le critiche dei pochi dissenzienti: più che originale, lo stile sarebbe rozzo e, a tratti, sgrammaticato; la storia, poi, apparirebbe viziata da un intellettualismo tanto più spocchioso quanto più ostentatamente si mostra cupo e cinico.

Rimane, di quest'opera stimolante e, certo, discutibile, la sincera celebrazione della scrittura: per quanto non fornisca risposte consolatorie e men che mai risolutive, essa permette di strutturare la nostra vita (e quella altrui) come una narrazione sensata, anche se non necessariamente vera.

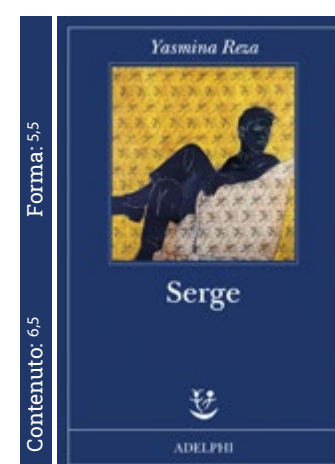
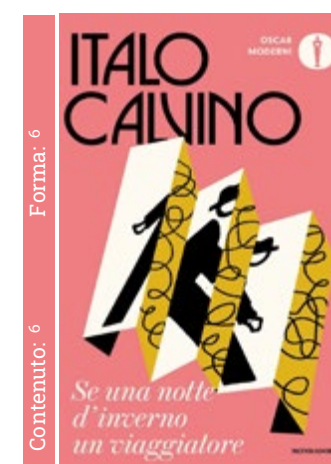
Paolo Però



UN ANNO DI LIBRI

Come riassumere in una sola pagina le avventure intellettuali che il “Gruppo di lettura” ha vissuto in un anno? Avremmo potuto scrivere un discorso o pubblicare un grafico, ma preferiamo mostrarvi i volumi che ci hanno tenuto compagnia, suscitando fra i nostri lettori grandi emozioni e interessantissime riflessioni.

Eccoli qui sotto! Ognuno di questi testi ha trovato fra noi estimatori e critici, ma tutti ci hanno insegnato qualcosa e ci hanno permesso di crescere insieme! Se volete far parte del nostro equipaggio, unitevi al “Gruppo di lettura” e salpate con noi sul gran mare della cultura! (per info 3499504735 o 3461664499)



NOTIZIE JONATHAN



FRATERNITÀ E CONFLITTUALITÀ

Oggi non vogliamo raccontare le nostre esperienze, ma, prendendo spunto dal tema di questo numero dell'ECO (Fraternità o conflittualità), vorremmo spiegare come viviamo al Jonathan la fraternità e gli inevitabili contrasti.

LA STORIA INIZIA DA LONTANO

La nascita della nostra associazione di volontariato risale all'autunno del 1989. La scelta del nome cadde su "Jonathan", il famoso gabbiano del romanzo scritto da Bach, perché impersonava l'anelito alla libertà e il coraggio di vivere, valori importanti, da sempre perseguiti dall'associazione.

È quello stesso coraggio di vivere che manifestano i nostri "ragazzi", che non è rassegnazione, ma il desiderio di amare e di essere amati per quello che si è, senza falsi pietismi.

Da allora nulla è cambiato! Si sono succeduti "ragazzi" di diverse età, con varie disabilità fisiche e/o psichiche in cerca di qualcuno con cui "stare bene" e tanti volontari tutti mossi però dallo stesso desiderio di fare qualcosa di importante per chi ha avuto poco dalla vita, ma si accontenta ed è felice con poco.

COME SI VIVE A JONATHAN

Per spiegare come viviamo nella nostra associazione, utilizzeremo le parole di uno dei nostri "ragazzi" scritte alcuni anni fa, ma valide anche oggi.

"Vado da Jonathan perché mi trovo fra amici che mi vogliono bene, con i quali posso liberamente parlare, ridere o piangere secondo il mio stato d'animo, sicuro che qualcuno condividerà la mia gioia o consolerà il mio dolore

Ci vado perché riesco, anche se un po' aiutato, a realizzare oggetti semplici e belli, che vedrò poi esposti ed in vendita sul banco Jonathan, con mia grande soddisfazione; ci vado perché faccio tante e semplici attività insieme ai miei compagni senza

paura di sbagliare o di essere giudicato e perché, durante ogni incontro, recitiamo tutti insieme la nostra preghiera, ringraziando Dio di averci fatto conoscere e diventare amici.

Gli amici sono importanti, senza di loro il mondo

e la nostra vita sarebbero meno belli, tutti dovrebbero avere degli amici, l'amicizia è quel sentimento che ci fa andare avanti anche in mezzo alle difficoltà, è ciò che ci fa sentire "famiglia" e noi al Jonathan siamo "una famiglia"! (Un Jonny)

FRATERNITÀ

Ecco, noi da Jonathan siamo come una famiglia, dove ci si aiuta a vicenda, dove si ascolta, si consiglia, ma soprattutto dove non si giudica o si sminuisce chi non ce la fa, anzi lo si aiuta ad accettare e a superare le sue debolezze. La condivisione, lo stare e il lavorare insieme aiutano a raggiungere questi scopi perché ognuno dà quello che può ed alla fine il risultato del lavoro di tutti è qualcosa di bello, che gratifica e soddisfa.

Bisogna toccare con mano la fierezza con cui i "ragazzi" mostrano ciò che hanno fatto con fatica, aspettandosi una lode o anche solo un piccolo consiglio per fare ancora meglio!



Jonny e volontari al lavoro

Ma stare insieme vuol dire anche pranzare, andare a spasso, fare festa... insomma sorridere e divertirsi così da dimenticare per un po' i pensieri, le ansie, le preoccupazioni di tutti i giorni. E questo vale non solo per i Jonny, ma anche per i volontari che aiutando gli altri, aiutano anche se stessi.

CONFLITTUALITÀ

In ogni famiglia e in qualsiasi gruppo, anche nei più affiatati, non possono mancare momenti in cui, per un motivo o per l'altro, nascono malintesi che possono essere tranquillamente risolti con una buona spiegazione e con la condivisione dei lati positivi e negativi che ogni decisione porta con sé ed a cui non sembra si pensa. Oppure può succedere che si debba negare una richiesta, ecco allora la reazione del tutto inaspettata, il muso lungo, la rinuncia a continuare un lavoro o un



Festa di compleanno di don Tommaso

gioco. Allora ci si mette tutti attorno al tavolo e si discute. Alla fine, anche chi non è del tutto convinto, accetta le spiegazioni e/o le decisioni prese dalla maggioranza perché si è sentito

ascoltato e quindi ha capito di essere parte attiva di una comunità.

A volte, anche se raramente, nascono piccoli conflitti dovuti spesso a un eccesso di sensibilità da parte dell'uno o dell'altro.

Qui il lavoro dei volontari si fa delicato: può accadere, per esempio, che senza volerlo, si faccia un complimento a un Jonny, magari accompagnato da un bel sorriso. Ecco allora che il vicino ci rimane un po' male e cerca di attirare l'attenzione su di sé, perché anche lui vuole quel complimento e soprattutto "quel" sorriso che gli farebbe tanto bene.

I volontari sono lì anche per quello, per correggere, per far riflettere nei limiti del possibile, oppure addirittura per correre al riparo in fretta e permettere che torni il sereno. Soprattutto questo è davvero essenziale: nella nostra associazione vogliamo che si respiri sempre un'aria serena, che ci si senta in pace con se stessi e con gli altri ed è veramente quello che accade. Lo dimostra il fatto che i nostri Jonny non vorrebbero mai mancare, sia agli incontri in sede, sia alle gite o ai pranzi, e se sono impossibilitati, ne soffrono. Chi poi è stato costretto ad uscire da Jonathan per vari motivi, resta sempre legato all'associazione, come avviene del resto in una vera famiglia.

Per concludere possiamo dire che chi si sente partecipe di una comunità dove viene amato e considerato pur con tutti i suoi limiti e le sue debolezze, riesce a vivere meglio ed a superare gli inevitabili conflitti.

GRUPPO JONATHAN

Visitate il nostro sito: www.assjon1.it

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

Parrocchia S. Curato d'Ars Milano

La nostra chiesa non è solo un edificio:
è casa, è incontro, è famiglia.

Per continuare ad accoglierci in sicurezza
e rispettare le norme vigenti, è stato necessario
mettere a norma l'impianto elettrico.

Un intervento importante e oneroso
solo in parte finanziato dal Comune di Milano
che darà il suo contributo al termine dei lavori.

Riepilogo Progetto Rifacimento Impianto Elettrico

Entrate	Euro
Contributo 8% Comune di Milano	100.000,00
Offerte Parrocchiani	10.000,00
Totale Entrate	110.000,00

Uscite	Euro
Contratto Gewiss	159.820,00
Direzione Lavori	11.187,40
Responsabile Sicurezza	2.283,84
Totale Uscite	173.291,24

Avanzo / Disavanzo	-63.291,24
---------------------------	-------------------



Pertanto vi chiediamo di
fare un regalo alla vostra comunità
in base alle vostre possibilità economiche.

Per contribuire:

Bonifico bancario:
IBAN IT91X0306909606100000061178
Causale: "offerta impianto elettrico"

Con Satispay: inquadra il qr code
e aggiungi nei commenti "offerta impianto elettrico"



PRESEPI & PRESEPI

San Vito



Il presepe di San Vito, un gesto che si rinnova nel tempo. Dodici anni di pazienza, fede e mani esperte. L'opera impegnativa realizzata da Ubaldo Tarocco, tra grandi dimensioni, fede e passione artigianale



Il presepe sotto al portico è stato realizzato da Luciano Refaldi – Gruppo Jonathan

S. Curato d'Ars



Presepe al S. Curato. Il presepe tradizionale ha come sfondo luoghi dove le case sono distrutte a causa della guerra. E la stessa capanna è nient'altro che la riproduzione di una baracca di fortuna, come quelle dei profughi di Gaza. La scritta sopra il presepe vuol'essere un richiamo all'impegno di Avvento a sostegno delle famiglie in difficoltà abitativa nel nostro quartiere.

Realizzato da Gianni Caria e da "gli uomini del martedì" su un'idea di Silvano Mezzenzana.

GRUPPO SPORTIVO



Eccoci tornati dopo le vacanze natalizie. Le squadre della OSV Milano riprendono l'attività sportiva con gli allenamenti, mentre i campionati riprenderanno il fine settimana del 17-18 gennaio. Da segnalare l'esordio della squadra dei Big Small 2018 in un torneo presso LA FENICE domenica 11 gennaio, in preparazione al campionato primaverile di marzo. Quindi per i primaverili avremo ben dieci squadre ai nastri di partenza, 7 a 7 e 3 a 11. In questo numero vi riportiamo tutti i risultati delle squadre OSV impegnate nei campionati invernali e anche le amichevoli. Sempre forza OSV! Per informazioni chiamare il **Direttore Sportivo Walter al 393 6816336.**

BIG SMALL – 2018

Torneo quadrangolare FENICE WINTER

partita		risultato
OSV MI 2018	FENICE	2-2
SAN FERMO	OSV MI 2018	3-3
COC	OSV MI 2018	1-1



UNDER 9 – 2017 – a 7

partita		risultato
SAM Z	OSV MI 2017	0-3
OSV MI 2017	S PIO V	1-0
JUVENILIA	OSV MI 2017	1-1
OSV MI 2017	OSCAR	2-0



UNDER 10 – 2016 – a 7

partita		risultato
OSV MI 2016	VIRTUS COR	6-3
MURIALDO	OSV MI 2016	7-1
OSV MI 2016	GBP	2-12
USSA R	OSV MI 2016	1-2



UNDER 11 – 2015 – a 7

partita		risultato
S ELENA	OSV MI 2015	2-8
OSV MI 2015	OSPG	6-0
SAVIO	OSV MI 2015	7-0
OSV MI 2015	S G DERGANO	4-5
OSV MI 2015	FENICE	3-0 amichevole



UNDER 12 – 2014 – a 7

partita		risultato
OSV MI 2014	UPG MAGENTA	2-12
AURORA	OSV MI 2014	5-5
OSV MI 2014	ASSISI	3-6



UNDER 13 – 2013 BLACK – a 7

partita		risultato
USSA R	OSV MI 2013 B	2-4
GENTILINO	OSV MI 2013 B	1-3
OSV MI 2013 B	DIAVOLI R	4-3
4 EVANGELISTI	OSV MI 2013 B	3-3



RAGAZZI 2012 – a 7

partita		risultato
OSV MI 2012	POLIS.TRI	10-3
S.GIOVANNI BOSCO	OSV MI 2012	0-13
CEA	OSV MI 2012	2-1
OSV MILANO 2012	S.SPIRITO	6-0



UNDER 13 – 2013 ORANGE – a 11

partita		risultato
OSV MI2013 O	USSA R	0-7
OSV MI 2013 O	USOB	0-6
OSV MI 2013 O	SL CORMANO	2-5
OSM ASSAGO	OSV MI 2013 O	4-0



ALLIEVI 2010/11 – a 11

partita		risultato
OSV MI 2010	OMF MI	1-2
OSV MI 2010	RESURREZIONE	4-0
OSV MI 2010	AGRISPORT B	11-0



OPEN B – a 11

partita		risultato
OSV MI	LEONE XIII	2-1
BARBARIGO	OSV MI	1-2
ASSISI B	OSV MI	0-2
OSV MI	S.FEMO	2-0



Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook:
<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio/>
...SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



NOTIZIE ACLI



La previdenza nello sport – una guida completa per illustrare le novità legate alla riforma del lavoro sportivo per professionisti e dilettanti, in particolare sul fronte pensionistico e su quello della tutela previdenziale

Il decreto legislativo n. 36/2021 (e i successivi decreti correttivi come da ultimo i correttivi del settembre 2023) ha rivoluzionato la disciplina inerente i lavoratori sportivi. La Riforma ha infatti fornito per la prima volta una disciplina organica.

Per la prima volta è stata fornita la definizione di lavoratore sportivo differenziando i rapporti di lavoro in questo settore. Opportunamente, per i lavoratori che gravitano nel professionismo e nel dilettantismo o che svolgono prestazioni sportive in qualità di volontari, inoltre la nuova disciplina non dimentica di trattare anche gli aspetti tributari e pensionistici legati al mondo sportivo così come rideterminato. In particolare i trattamenti pensionistici, affidati all'INPS, sono stati ora finalmente trattati dall'Istituto previdenziale che ha istituito un fondo apposito: il Fondo Pensione dei lavoratori Sportivi FPLS.

Su questo argomento, l'Ente, con la circolare n.127 del 29 settembre 2025, ha fornito i necessari chiarimenti a beneficio di tutti gli utenti. Con questa guida dunque si illustrano, per la prima volta, in maniera organica tutte le novità legate ai trattamenti pensionistici messi a disposizione dal Governo ai lavoratori sportivi.

Riforma per i lavoratori sportivi – Per garantire l'osservanza dei principi di parità di trattamento e di non discriminazione nel lavoro sportivo (dilettantistico e professionistico) e assicurare la stabilità e la sostenibilità del sistema dello sport sono stati emanati: il decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36 che ha introdotto la definizione di lavoratore sportivo, e ha disposto l'iscrizione dei lavoratori sportivi subordinati al "Fondo Pensione Sportivi Professionisti" gestito dall'INPS, fondo oggi rinominato Fondo Pensione dei Lavoratori Sportivi (FPSP); il decreto

legislativo 5 ottobre 2022, n.163, recante: disposizioni integrative e correttive del Decreto legislativo 28 febbraio 2021, 36, in attuazione dell'articolo 5 della legge 8 agosto 2019, n.86 recante riordino e riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici, nonché di lavoro sportivo pubblicato in Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 256 del 2 novembre 2022. La nuova disciplina ha l'obiettivo di fornire una definizione di lavoratore sportivo; senza distinzione fra settore professionistico e settore dilettantistico, e quello di dare un riconoscimento del carattere sociale e preventivo- sanitario dell'attività sportiva, quale strumento di miglioramento della qualità della vita e della salute. A seguito della proroga disposta dal decreto la legge 29 dicembre 2022, n. 198, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2023, n. 14, pubblicata nella * Gazzetta Ufficiale * - Serie Generale n. 49 del 27 febbraio 2023, la nuova disciplina è entrata in vigore dal 1° luglio 2023.

Le leggi ora abrogate:

Dal 1° luglio 2023 non sono più in vigore:

- a) la legge 14 giugno 1973, n. 366;
- b) la 23 marzo 1981, n. 91 ; c) l'articolo 3 della legge 16 dicembre 1991, n. 398;
- d) L'art. 6 del decreto legislativo 23 febbraio 2000, n. 38.

Attenzione; Precisiamo sin da ora che l'articolo 51, comma 1, del decreto legislativo n. 36/21 ha specificatamente previsto che le disposizioni di cui all'articolo 13, comma 7 del d. lgs., si applicano invece solo a decorrere dal 31 dicembre 2027. In particolare l'articolo 13, comma 7 prevede che le società sportive professionistiche dovranno adeguare il proprio assetto societario stabilendo che: negli atti costitutivi delle società sportive professionistiche ci sia la costituzione di un organo consultivo che contempli, con pareri obbligatori ma non

vincolanti, la tutela degli interessi specifici dei tifosi. L'organo è formato da non meno di tre e non più di cinque membri, eletti ogni tre anni dagli abbonati alla società sportiva, con sistema elettronico, secondo le disposizioni di un apposito regolamento approvato dal consiglio di amministrazione della stessa società, che deve stabilire regole in materia di riservatezza e indicare le cause di ineleggibilità e di decadenza, tra le quali, in ogni caso l'emissione nei confronti del tifoso di uno dei provvedimenti previsti dall'articolo 6 della legge 13 dicembre 1989, n.401, o dal codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, ovvero di un provvedimento di condanna, anche con sentenza non definitiva, per reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive.

L'organo consultivo elegge tra i propri membri il presidente, che può assistere alle assemblee dei soci. La grande novità apportata dalla Riforma sportiva prevede che i compensi ottenuti dai dilettanti rientrino ora nei redditi di lavoro e non più in altri redditi come disposto prima dall'art.

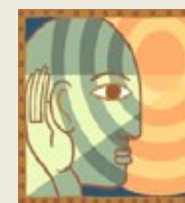
67 TUIR (Testo Unico delle imposte sui Redditi), che in sintesi comportava l'esenzione dell'obbligo contributivo previdenziale per tali lavoratori dilettanti ora invece assoggettati a contribuzione previdenziale (anche se con specifiche franchigie e aliquote agevolate).

Il Fondo Pensione dei Lavoratori Sportivi

Dal 1° luglio 2023 il Fondo Pensione Sportivi Professionisti è stato rinominato Fondo Pensione dei Lavoratori Sportivi (art. 35, comma 1°, dal decreto legislativo n. 163/2022). A tale Fondo possono così accedere i lavoratori subordinati e ciò a prescindere dal settore professionistico o dilettantistico in cui prestano attività; i lavoratori autonomi, anche nella prestazione di collaborazioni coordinate e continuative operanti nei settori professionistici. Agli stessi, per stessa previsione normativa, si applica la disciplina del decreto legislativo n. 166/1997.

ATTENZIONE, per l'importanza, questo argomento proseguirà prossimamente.

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30 -19,30
Mercoledì, ore 15 -17
Venerdì, ore 9,30 -11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290
(Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30 -12
Mercoledì, ore 10 -11,30
Giovedì, ore 17,30 -19
Venerdì, ore 17,30 -19

Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro

Per appuntamenti e comunicazioni
Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI
NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Anna Laura Angelilli 20/12/2025 Andrea Montella 14/12/2025

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

A Dicembre 2025

Loriana Pasquinucci,
Via Savona, 90/B – Anni 93
Valerio Quarello,
Via Lorenteggio, 43 – Anni 87
Clementina Bassi,
Via G. Bruzzesi, 1 – Anni 91
Francesca Arioli,
Via Tolstoi, 14 – Anni 94
Eduardo Sorbetti,
Via Giambellino, 32 – Anni 93
Adele Maria Locatelli,
Via Metauro, 16 – Anni 98
Giancarlo Albiero,
Via Curio Dentato, 1 – Anni 77

Nel nuovo anno 2026

Marco Dulevio
Via Tolstoi, 14 – Anni 89
Giuliana Orsenigo
Piazza Bolivar, 8/2 – Anni 95
Nicola Mandelli
Via Lorenteggio, 22 – Anni 83
Renato Mario Romani
Via G. Washington, 102 – Anni 66
Mariuccia Leo
Via Bruzzesi, 16 – Anni 76
Giancarlo Ferruccio Quartero
Via Metauro, 18 – Anni 93
Anna Scognavillo
Via Giambellino, 65 – Anni 93
Isabella Santisi
Via Giambellino, 15 – Anni 68
Leonidas Michelis
Via Savona, 65/C – Anni 85
Fernanda Fossati ved. Giudici
Via Giambellino, 48 – Anni 96

A Dicembre 2025

Giulia Marraffini
Via Biancospini, 6 – Anni 77
Wanda Giovanna Volpi
Via Giambellino, 117 – Anni 62
Elke Garthen
Largo Gelsomini, 3 – Anni 85
Irene Laini
Via Giambellino, 144 – Anni 85
Maria Luisa Legnani
Via Biancospini, 3 – Anni 91
Riccardo Mignella
Largo Gelsomini, 1 – Anni 64

Nel nuovo anno 2026

Anna Maria Baracco
Via Giambellino, 143 – Anni 86
Teodora Caraballo Santana
Via degli Apuli, 6 – Anni 72
Rosanna Verga
Via degli Apuli, 4 – Anni 71
Antonio Iannone
Largo Giambellino – Anni 48
Catterina Gallo
Via Biancospini, 11 – Anni 94
Ivana Belletti
Via Biancospini, 18 – Anni 82

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA
SAN VITO AL GIAMBELLINO
Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935
IBAN Parrocchia: IT3700306909606100000064994

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE
Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.1
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO
Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO
Telefono: 02 474935 int.5

PRATICHE INPS E FISCALI
Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

PRATICHE DI LAVORO
Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"
Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it
In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00
Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00

Don Benard Mumbi
Tel. 02 474935 int.3
mumbiben84@gmail.com



PARROCCHIA
SANTO CURATO D'ARS
Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844
IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

CELEBRAZIONI
SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE
Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30
Tel.: 02 4223844
Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS
Telefono: 371 4788290
IBAN Caritas Ars: IT16I0306909615100000001149

REFERENTE PASTORALE
Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021 lamitzil@gmail.com

SACERDOTI
Don Ambrogio Basilico (Parroco)
Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it
In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00
Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00

Don Aristide Fumagalli
Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Don Ambrogio Pisoni
apisoni@comunioneliberazione.org

Pietro Farioli (Diacono)
pfarioli@gmail.com



VOLONTARIATO IN PARROCCHIA



PERSONE CHE METTONO A DISPOSIZIONE
TEMPO ED ENERGIE PER IL BENE DI ALTRI

AIUTACI AD AIUTARE

*Forse c'è nella tua vita uno spazio, anche piccolo,
da dedicare alla solidarietà.*

*Se vuoi, puoi contribuire alle attività caritative della comunità, offrendo
la tua disponibilità come volontario. Ti aspettiamo*



PARROCCHIE DI SAN VITO AL GIAMBELLINO E DEL SANTO CURATO D'ARS